Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 5

MAGGIO 1940 - XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Maggio 1940-XVIII Numero 5

SOMMARIO

Dignità sacerdotale e magistero educativo. — MARCELLO MIMMI . . . . . *pag.* 161

Preziosi tesori spirituali per il catechista organizzato. — Card. L. LAURI - S. LUZIO . . . . . » 164

Il libro delle « medaglie d'oro ». — GIOVANNI GERMENA » 169

Didattica: I. *L'Ospite divino dell'anima* (MARIA SONAGLIA); II. *Una lezione sulla purezza* (LUIGI LOCATELLI) . . » 172

Sant'Ambrogio catechista. — Don LUIGI CASTANO . . » 184

Per una raccolta di similitudini dalle scienze naturali: *Il linguaggio divino delle cose.* — D. E. M. VISMARA . » 188

« Le meraviglie di Fàtima ». — LUIGI LUPANO . . . » 192

Spunti catechistici: *Catechismo o testo di cultura? - Maggio catechistico* . . . . . » 198

I libri del Catechista . . . . . » 199

"CATECHÈSI" ESCE IL VENTI DI OGNI MESE IN FASCICOLI DI PAGINE QUARANTA

Prezzo d'abbonamento per il 1940: Italia e Colonie, L. 12. Estero, L. 17. — *Un fascicolo separato:* L. 1,30.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Regina Margh., 176, TORINO (109).

Dignità sacerdotale e magistero educativo

(Nel 1° decennio di una grande Enciclica).

Ricorre quest'anno il primo decennio dell'Enciclica del Sommo Pontefice Pio XI: *Sulla cristiana educazione della gioventú*, Enciclica degna anch'essa di essere commemorata insieme a quella del Santo Padre Pio X: *Acerbo nimis*, sull'insegnamento del Catechismo, a cui si potrebbe idealmente collegare, perché non si può costruire l'edificio dell'educazione cristiana, se non sulle solide basi del cristiano Catechismo.

Nessuna verità nuova nell'Enciclica del Papa — e non ci poteva essere — ma Egli, con la piú alta parola che potesse risuonare nel mondo ha richiamato molta gente distratta alla considerazione di una grande verità: *I diritti della Chiesa nel campo dell'educazione.*

Verità questa che se può illuminare gli Stati e le famiglie deve fare luce e dare animo soprattutto a coloro che nella Chiesa hanno il còmpito di educare: voglio dire, i sacerdoti.

Il valore dell'Enciclica è tale, da poter imprimere se non un nuovo, certo un piú deciso orientamente al Clero, sospingendolo a una piú vigorosa, profonda e vasta opera nel campo della cristiana educazione.

Se ben si consideri, tutti i sacerdoti sono ministri del culto: celebrano la Santa Messa, amministrano i Sacramenti, compiono le sacre funzioni; e quasi tutti sono maestri di religione, sia che predichino sui grandi pulpiti, sia che svolgano il comune magistero della parola spiegando il Vangelo e il Catechismo alla gente semplice del popolo; ma non tutti o quasi tutti si potrebbero chiamare educatori nel senso piú preciso della parola.

E invero, altra cosa è sapere descrivere gli alberi, la profondità delle radici, la grandezza del loro tronco, la maestà dei loro rami, il loro fogliame e i loro frutti; e altra cosa è saperli coltivare, cioè farli nascere, crescere, fiorire e fruttificare.

Per descrivere gli alberi basta essere letterati, per coltivarli bisogna essere agricoltori. Quanti poeti hanno cantato le verdi messi senza poi aver saputo far crescere un solo fil d'erba!

Cosí altra cosa è saper parlare della grazia, della fede, della vita cristiana; e altra cosa è saperle coltivare nelle anime, farle crescere, fiorire, fruttificare.

Per definire cosa sia il dogma e la morale basta essere teologi; per coltivare la grazia, la fede, la morale nelle anime bisogna essere educatori.

Certo il sacerdote teologo, e ministro del culto, possiede degli elementi preziosi per divenire educatore, perché possiede i primi sicuri princípi della pedagogia, ma non sarà mai ripetuto abbastanza che per essere educatori i princípi non bastano, bisogna sapere l'arte di applicarli alle anime, bisogna essere educatori.

E il sacerdote, se ben si consideri, è educatore per vocazione e per ufficio, perché è chiamato a formare Cristo nelle anime, voglio dire la sua grazia e la sua dottrina e la sua legge; e il primo incontro del sacerdote, quando esce dal seminario, è con la fanciullezza, l'età alla quale si rivolge in maniera piú efficace l'opera educativa del sacerdote.

Fu proposto sulle pagine di questa rivista che si divulgasse l'Enciclica di Pio X, *Acerbo nimis*, sull'insegnamento del Catechismo.

Io non solo proporrei che si facesse altrettanto dell'Enciclica *Sulla cristiana educazione della gioventú* di Pio XI; ma propongo che si cominci a fare tra il Clero una piú larga diffusione della letteratura pedagogica (libri e riviste), che fortunatamente oggi non fa piú difetto come un tempo.

Quanti sacerdoti hanno letto e studiato ponderosi trattati di teologia e di morale, e non hanno mai neppur letto un solo trattato, per quanto elementare, di pedagogia religiosa!

Anzi di piú. Propongo che si curi una piú larga diffusione della vita dei grandi e santi educatori che sono fioriti nella Chiesa.

Da questi, i sacerdoti, specie i piú giovani, non solo potrebbero formarsi all'ideale educativo, ma potrebbero piú ancora che negli stessi trattati, apprendere la grande e non facile arte di educare.

Intanto, auspice la Sacra Congregazione dei Seminari ed Università, sta entrando negli istituti di formazione ecclesiastica la pedagogia.

Quale benefico influsso sulle nuove generazioni se il Clero, alla sapienza teologica e morale di San Tommaso d'Aquino, saprà congiungere la saggezza pedagogica di San Giovanni Battista de La Salle e di San Giovanni Bosco!

✠ MARCELLO MIMMI
Arcivescovo di Bari.

La Redazione e l'Amministrazione di Catechèsi *compiono il mesto dovere di presentare a nome dei collaboratori, abbonati e lettori le piú vive condoglianze al Direttore della rivista, che è stato colpito nei suoi affetti piú intimi con la morte della sua mamma, signora* **Teresa Ricci ved. Luzi,** *di anni* 70, *avvenuta in Montemaggiore al Metauro (Pesaro) il* 29 *marzo u. s.*

Donna di singolare energia, di grande cuore e di eccezionale laboriosità condusse una vita profondamente religiosa alimentata nella comunione quotidiana, nella partecipazione liturgica al Santo Sacrificio, e nella preghiera che continuamente effondeva al Signore. Formò cristianamente i suoi figlioli, interessandosi con grande sollecitudine della loro istruzione religiosa e avviandoli tempestivamente alle sacramentali sorgenti della grazia divina. La raccomandiamo caldamente alle preghiere dei nostri amici, nella certezza di interpretare le piú fervide aspirazioni del nostro Direttore.

Preziosi tesori spirituali per il catechista organizzato

« Tutti debbono fare gran conto delle indulgenze » (*Omnes magni faciant indulgentias*): tale la autorevole esortazione, che ai fedeli viene rivolta dalla Chiesa, nel primo articolo (cànone 911) con cui ha inizio nel Codice di Diritto Canonico la trattazione delle indulgenze. Se questo invito deve essere da tutti accolto con fervore, in prima linea senza dubbio debbono trovarsi i catechisti. Essi hanno l'incarico di istruire la gioventú cristiana anche su questo argomento (cui son dedicate 6 domande nel Catechismo di Pio X). Non potranno certo accontentarsi di dare soltanto delle informazioni e di fare apprendere delle formule. Bisogna saper imprimere una grande stima per il tesoro santo delle indulgenze (frutto prezioso dei meriti e delle soddisfazioni di Gesú Cristo, della Madonna e dei Santi!). È necessario infondere il desiderio di lucrare molte indulgenze. Deve quindi il catechista avere lui tale stima e tale desiderio, per la notissima ragione, che nessun dà, quel che non ha. Ricordiamo sempre l'efficace esortazione di un pio vescovo, il quale concludeva dicendo: *Siate ghiotti delle indulgenze!*

Siamo quindi sicuri di fare cosa gradita ai lettori, riproducendo un recente documento della Santa Sede, che riguarda direttamente i catechisti.

Le indulgenze concesse a quanti insegnano religione si possono dividere in due categorie:

a) *le indulgenze accordate a tutti i catechisti;*

b) *le indulgenze concesse solo ai catechisti organizzati, cioè iscritti alla Confraternita della Dottrina Cristiana.*

Le indulgenze concesse a tutti sono contenute in un *Breve* apostolico emanato il 12 marzo 1930 e pubblicato nel Bollettino ufficiale della Santa Sede (*Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXII,

pag. 343). Nella recente collezione autentica delle indulgenze promulgata dalla Sacra Penitenzieria con decreto 31 dicembre 1937, al numero 644 viene così riferito il citato Breve:

Ai fedeli che avranno data la loro opera per insegnare o imparare la dottrina cristiana per circa mezz'ora ma non per meno di 20 minuti si concede:
indulgenza di 100 giorni;
indulgenza plenaria alle consuete condizioni (1) *due volte al mese, se almeno due volte al mese avranno fatto quanto sopra.*

Quali e quanti siano invece i favori spirituali accordati ai membri della Confraternita della Dottrina Cristiana si vedrà subito nell'elenco che la Sacra Penitenzieria (l'organo della S. Sede competente in materia) ha recentemente rivisto e pubblicato. Riportiamo in calce al presente articolo l'importantissimo documento. Esso dimostra ancor una volta l'intenzione della Chiesa che i catechisti siano organizzati nell'apposita Confraternita.

Nella sua recente circolare sul Catechismo, il Sig. D. Ricaldone richiama l'attenzione sopra la Congregazione della Dottrina Cristiana la quale *compí e compie tuttora un apostolato veramente fecondo*, presenta uno schema di regolamento e soggiunge che in tale Congregazione *potremo inquadrare, oltre ai membri piú zelanti dell'Azione Cattolica locale, i Cooperatori, gli ex-allievi, e man mano i catechisti che avremo saputo far sorgere tra gli allievi stessi dei nostri ginnasi, licei e oratori.*

La volontà esplicita della Chiesa.

Tale Confraternita è voluta dalla Chiesa. Il Codice di Diritto Canonico al can. 711, § 2 stabilisce così: « Gli Ordinari diocesani curino che in ogni parrocchia siano istituite le Confraternite del SS. Sacramento e della dottrina cristiana; tali Confraternite, legittimamente erette sono per disposizione di legge (*ipso iure*) aggregate alle Arciconfraternite erette in Roma dal Cardinale Vicario ». E col decreto *Provido sane* (12 gennaio 1935) la S. Sede *comanda che sia eseguita rigorosamente* in tutte le dio-

(1) Tali condizioni sono: confessione, comunione, visita di chiesa od oratorio e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. È sufficiente a tale scopo recitare un *Pater*, *Ave*, *Gloria* (cfr. la citata Collezione a pag. VIII e XV).

cesi la seguente prescrizione: « In ogni parrocchia sia istituito il Sodalizio della Dottrina Cristiana, il quale abbia fra tutti il primo posto raccogliendo quanti sono idonei a insegnare e promuovere il Catechismo e per primi i maestri i quali conoscono bene l'arte di educare i fanciulli ».

Appare dunque ben chiara l'importanza e la necessità dell'erezione di una Confraternita della Dottrina Cristiana, che vanta nel suo attivo una gloriosa storia.

Già sotto il pontificato di Pio IV (1559-1565) si era formato un sodalizio degli Operai della dottrina cristiana. Con Breve del 6 ottobre 1607 Paolo V riconoscendo i frutti abbondanti ottenuti dalla Compagnia la erigeva in Arciconfraternita, dandole facoltà di aggregare le altre confraternite erette in qualsiasi parte del mondo e di comunicare ad esse privilegi, indulti ed indulgenze. Pio X, con rescritto 13 giugno 1908, concesse di poter aggregare associazioni e sodalizi che si dedicano all'istruzione religiosa.

Nel Breve d'erezione dell'Arciconfraternita emanato da Paolo V era contenuto il sommario delle indulgenze elargite a favore dei soci: tale sommario fu riformato con rescritto del S. Officio del 6 giugno 1912. Ora la Sacra Penitenzieria Apostolica, che da qualche anno sta rivedendo tutta la materia delle indulgenze, ha composto un nuovo sommario che costituisce una prova del continuo interessamento della S. Chiesa per attrarre le anime a compiere il nobile e sublime apostolato d'istruzione religiosa tanto necessario ai nostri giorni.

Si legga tale elenco con la piú devota attenzione: le benevoli concessioni pontificie siano di efficace sprone per una organizzazione sempre piú salda ed efficiente dell'attività catechistica.

SOMMARIO

delle Indulgenze e del Privilegio concessi dai Sommi Pontefici alla Venerabile Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, eretta canonicamente nella Chiesa di Santa Maria del Pianto di Roma (1) e alle Confraternite ad essa aggregate per disposizione di legge (*Acta Apost. Sedis*, 20-II-1940, vol. XXII, pag. 58-59).

---

(1) La Chiesa cosí intitolata fu eretta per il seguente avvenimento: Due giovani stavano giocando nella strada vicino a un'immagine di Maria SS. Scop-

A) INDULGENZE.

I. *Indulgenza Plenaria*, lucrabile alle solite condizioni:

1) da tutti i fedeli Cristiani, nel giorno dell'ingresso nella Confraternita;

2) da tutti e singoli i Confratelli:

a) nella festa principale della Confraternita;

b) nei giorni delle feste di Pasqua di Risurrezione, del Natale del Signore, della Pentecoste, dell'Epifania, dell'Ascensione, della Circoncisione, del Corpus Domini, dell'Assunzione e dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, di S. Maria del Pianto (titolare della Chiesa dell'Arciconfraternita), di San Giuseppe, dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i Santi, di San Carlo Borromeo, di San Giuseppe Calasanzio e di San Roberto Bellarmino.

II. *indulgenza Plenaria* « *in articulo mortis* » lucrabile dai Confratelli, se confessati e comunicati o almeno contriti, invocheranno il SS. Nome di Gesù, colla bocca se potranno, o per lo meno devotamente col cuore, e accetteranno con rassegnazione dalla mano del Signore, la morte come prezzo del peccato.

III. *Indulgenze* delle Stazioni dell'Urbe, lucrabili dai Confratelli solo nei giorni delle Stazioni contemplati nel Messale Romano, a norma del Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica del 12 aprile 1932 (*Acta Apost. Sedis*, volume XXIV, pag. 248), con la condizione però che le predette indulgenze le possono lucrare nella Chiesa della Confraternita, solo quando nel luogo non si trovino le Chiese Stazionali (1).

---

piò fra di loro una lite, di modo che l'uno atterrato l'altro con il braccio armato di daga era già in atto di trafiggerlo: il giacente impaurito richiese al feritore la grazia della vita, invocando la SS. Vergine ivi effigiata. Questi al nome della madre di clemenza frenò lo sdegno, si lasciò cadere dal pugno il ferro, abbracciò con tenerezza il compagno e lo sollevò da terra. Ma il beneficato raccolse subito il ferro micidiale ferendo gravemente chi gli aveva poco prima perdonato. A sí inumano spettacolo la santa Immagine sparse dagli occhi abbondantissime lagrime, che vennero devotamente raccolte da un sacerdote spagnolo che era stato spettatore del fatto. Sul luogo fu poi eretta la Chiesa della Madonna del Pianto, che da Benedetto XIV nel 1746 venne affidata all'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana. Spetta certo ai membri di tale unione impedire che la Vergine Santa debba continuare il suo pianto per la rovina di tante anime causata dalla spaventosa ignoranza religiosa!

(1) Nel citato decreto viene concessa per ogni giorno della Stazione, l'indulgenza plenaria a quelli che confessati e comunicati partecipano alle funzioni che al mattino o alla sera si compiono nella chiesa stazionale, o in mancanza di speciali funzioni recitano 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* dinanzi all'Altare del Sacramento, 3 dinanzi alla S. Reliquie esposte, 1 secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Sono concessi 10 anni di indulgenza a chi visita la Chiesa, recitando nove *Pater*, *Ave* e *Gloria*, come sopra (cfr. *Raccolta autentica*, n. 715). Il presente Sommario è commentato da G. Rossi in *Perfice Munus!* (10-III-1940, pag. 133-5).

IV. *Indulgenze Parziali*, lucrabili dai Soci con il cuore almeno contrito:

1) *Di dieci anni*, se escono dalla città per insegnare il Catechismo nei villaggi e nelle campagne.

2) *Di sette anni:*

a) se confessati ricevono la Santa Comunione nel giorno e nel luogo in cui la Confraternita si stabilisce;

b) se percorrono la città con l'intenzione di condurre all'istruzione religiosa uomini, donne e fanciulli;

c) se accompagnano il Santo Viatico recato agli ammalati;

d) una volta al mese se si confessano e si comunicano;

e) se, insigniti del Carattere Sacerdotale, tengono qualche conferenza o istruzione religiosa in una Chiesa od Oratorio della Confraternita.

3) *Di tre anni*, se accompagnano al Cimitero i Soci defunti, o assistono a una celebrazione funebre in loro suffragio, pregando devotamente per la loro anima.

4) *Di trecento giorni:*

a) se si prendono piamente cura affinché fanciulli, dipendenti e altri intervengano all'istruzione religiosa (*sacrae cathechesi*);

b) se visitano i soci ammalati;

c) se prendono parte agli uffici o riunioni della Confraternita, o alle processioni dalla medesima indette con il consenso dell'Ordinario.

5) *Di cento giorni* se pubblicamente o privatamente insegnano la Dottrina Cristiana nei giorni feriali.

B) PRIVILEGIO.

Tutte le Messe, che si celebrano per l'anima di un Socio morto in grazia di Dio, da qualunque sacerdote in qualunque altare, possono suffragare quell'anima come se fossero offerte in un altare privilegiato.

Il 21 *Dicembre* 1939

la Sacra Penitenzieria Apostolica, in grazia delle facoltà conferitele dalla Santità di Nostro Signore Pio Papa XII, approva il presente Sommario, estratto dai documenti autentici, revisionato e riconosciuto, e dichiara doversi ritenere come l'unico elenco delle Indulgenze e Privilegi concessi fino ad oggi dalla Sede Apostolica all'Arciconfraternita di cui sopra, e permette di stamparlo e pubblicarlo. Non fanno difficoltà alcuna contrarie disposizioni.

L. CARD. LAURI, *Penitenziere Maggiore.*

S. LUZIO, *Reggente.*

Il libro delle "medaglie d'oro"

Riprendo volentieri a collaborare con tanti valorosi colleghi nella nostra cara Rivista *Catechèsi* che, nonostante la temporanea riduzione delle pagine, resta sempre una voce autorevolissima nel bel campo catechistico, dove la messe è molta. E questa mia modesta ripresa vuol essere anch'essa una piccola voce di esperienza personale, come venne maturando nei miei dodici anni d'insegnamento in varie scuole medie d'Italia. Liceo classico e scientifico, Istituto tecnico e magistrale inferiore e superiore, maschile e femminile e misto, da un minimo di tre ore settimanali a un massimo di diciotto, in città minori, medie e maggiori come Asti, Firenze e Roma, con classi da dieci a cinquanta alunni e con i piú svariati orari e testi scolastici, ecc.

Piú esperienza di cosí... si muore, direbbe Ferravilla, se fosse ancora vivo. E ciò non è affatto un merito, ma piuttosto una responsabilità, onde può essere anche un dovere scriverne per qualche collega piú giovane. *Contemplata aliis tradere*, insegna San Tommaso. E allora cominciamo dal *libro delle «medaglie d'oro»*.

Un magnifico... ferro del mestiere.

È forse poco usato dai catechisti, eppure è un magnifico... ferro del mestiere, come uno di quei grimaldelli che aprono tutte le porte e anche le casseforti.

Il martirologio! Se chiedo alle mie scolaresche che libro sia, anche i piú negligenti rispondono prontamente che è il *libro delle medaglie d'oro*, perché tutti quelli che vi sono scritti sono eroi autentici o del martirio o della virtú eroica. Ripetono cioè quanto han sentito ripetere dal catechista. Presentate il bel volumone, in edizione vaticana, in lingua italiana e sappiatelo leggere come una

pagina sintetica di storia ecclesiastica. Vedrete la scolaresca aprir tanto d'occhi. Spiegate etimologicamente il titolo e rilevate come il volume sia opera del Card. Baronio e di altri storici e leggete i nomi dei varii Papi indicati sulla copertina, per autorità dei quali il libro venne stampato e riveduto e ampliato. Poi si faccia osservare che il volume — non la copia che si ha tra mano — durerà sino alla fine del mondo, come il messale e gli altri libri liturgici della Chiesa, assicurando un'immortalità anche umana ai santi di Dio.

Naturalmente tutto questo basterà dirlo la prima volta. È una specie di... antipasto che prepara lo stomaco per altre vitamine.

Infatti il libro andrebbe letto al principio di ogni lezione, dedicandovi meno di dieci minuti. Si legga solo la pagina del giorno, quasi ordine del giorno, in cui la Chiesa passa in nobile rivista i suoi migliori campioni collocati sugli altari. La lettura avrà sempre carattere di novità e di freschezza e quasi di cinematografia, perché generalmente fa un largo giro d'orizzonte per tutti i paesi del mondo, perché la santità e l'eroismo cristiano fioriscono in tutti i tempi e sotto tutti i cieli. Tale lettura inoltre ci fa incontrare con ogni ceto di persone: Papi, vescovi, sacerdoti, soldati, giureconsulti, madri di famiglia, persone di servizio, anche fanciulli: tutti eroi di Cristo. E far notare alla scolaresca che se studiare la religione è dovere, il professarla fino al martirio, suggellandola con il sangue, significa essere veramente *medaglie d'oro.*

La cosa è maggiormente capita e apprezzata nelle classi superiori. Tuttavia, trattandosi sempre di giovani, sarà opportuno evitare ciò che possa destar l'ilarità o lo stupore, come certi nomi di santi che al nostro orecchio suonano ridicoli e certe forme di martirio troppo realistiche, specialmente davanti a scolaresche miste. Tale accorgimento nascerà da se stesso quando il catechista abbia previsto la lettura del giorno. E attenti a leggere con la debita pronuncia i nomi di città straniere, per non farsi compatire.

È pur occasione di nobile orgoglio veder ricordati nel Martirologio i Santi della propria città e diocesi, che in quel giorno sono nominati in tutte le Cattedrali e Comunità corali del mondo cattolico all'ora canonica di *Prima.*

Altri rilievi si possono fare secondo i luoghi e le circostanze che interessano la propria scolaresca, la quale in massa prende simpatia verso le *medaglie d'oro* del Martirologio, tanto che se qualche volta

non portate il volume in classe, dimostra il proprio disappunto, come di cosa che non doveva mancare.

Altra cosa che non deve mancare, prima delle vacanze natalizie è la lettura del 25 dicembre, dove la nascita del Santo dei Santi è registrata, non da un impiegato dell'anagrafe, ma dalle solenni tre civiltà ebraica, greca e romana, le quali torneranno a incontrarsi, per testimoniarne la regalità, sulla croce del Redentore.

Parlare dei Santi, specialmente italiani, è parte del programma scolastico, e un metodo vario e reso piú attraente dal commento del catechista, è precisamente la lettura del martirologio.

Provare per credere.

GIOVANNI GERMENA
Barnabita.

UN INSIGNE CATECHISTA fu senza dubbio il compianto Mons. Luigi Vigna, Vicario Generale di Cremona, morto il 28 febbraio u. s. Di lui e dell'opera sua cosí trattava Mons. Rosa ne *L'Italia* del giorno seguente:

« Chi ha conosciuto Mons. Vigna sa che fu durante la sua parrocchialità di Trigolo che si sviluppò in lui la vocazione e la passione per la pedagogia catechistica. Ed eccolo a Cremona insegnante valoroso di quella disciplina nel Seminario Vescovile; propulsore e organizzatore dell'Ufficio catechistico diocesano, presidente della Giunta diocesana, propagandista appassionato del Catechismo in forma di vera scuola. Egli aveva veduto in Isvizzera come si impartiva l'insegnamento religioso ai fanciulli e si fece l'apostolo ardente e instancabile di questo che considerava come il problema piú urgente e l'opera piú santa nel quadro delle attività pastorali. Occorreva, fra molte incomprensioni e ostilità, trapiantare in Italia metodi e sistemi pedagogicamente aggiornati per dare all'insegnamento catechistico dignità e forma didattica adeguata al tesoro delle verità religiose. Fu cosí che egli si affiancò ai pochissimi che già lavoravano in questo campo; prese parte a convegni e congressi diocesani e regionali; pubblicò articoli senza numero, opuscoli e volumi sempre piú organici sul metodo ciclico, sull'intuizione, sulla preparazione e formazione dei catechisti parrocchiali.

» In collaborazione con Mons. Pavanelli di Brescia compilò i volumetti: *Fede mia, vita mia!* per le diverse classi di Catechismo. Pei catechisti pubblicò i volumi: *Ai maestri; L'Intuizione; Il Parroco ai suoi Catechisti; Sussidi intuitivi.* Fu cosí che Mons. Vigna divenne un pioniere ed un maestro nel senso piú nobile della parola. La sua inesauribile attività in questo campo lo ha reso noto ed apprezzato in tutta Italia. E se oggi si provvede decorosamente all'insegnamento religioso nelle scuole parrocchiali, lo si deve in buona parte a lui ».

I.

L'OSPITE DIVINO DELL'ANIMA

(Pensieri per una lezione di Catechismo ai bambini della Scuola Materna e delle prime classi elementari).

So che vi sono dei bimbi buoni che vanno spesso a trovare Gesú, che sanno parlare con Gesú e fargli dei bei discorsini.

Ma dove sta Gesú? Gesú, vivo e vero sta in una bella casina, piccola piccola al centro dell'Altare. Quella casina è tutta foderata d'oro, d'argento o anche di seta, e ha una porticina che s'apre solo qualche volta, ma non da sé; non è Gesú che l'apre di dentro, è il suo sacerdote che con una piccola chiave apre e dice: «Gesú, vieni, ci sono delle anime che hanno bisogno di Te». E Gesú obbedisce al suo sacerdote.

Che fa poi Gesú solo solo, nella sua casetta? Aspetta che gli uomini vadano a trovarlo, a tenergli compagnia, a dirgli tante cose, a chiedergli delle grazie. Aspetta sempre Gesú, e non manda mai via nessuno. E i bimbi buoni lo sanno e quando vogliono dire qualche cosa a Gesú vanno là vicino e poi...

Sentite: Un giorno un bambino, uno di quei bimbi che vogliono a Gesú un bene grande grande, aveva una cosa molto importante da dirgli, un piacere da chiedergli. Come fare? — Gesú è là, nella sua piccola casa — pensava — andrò da Lui e gli dirò tutto e Gesú ch'è tanto buono mi ascolterà. — Andò da solo, con il permesso della mamma a trovarlo.

In Chiesa non c'era nessuno. Era silenzio cosí, come ora. Il piccino va svelto svelto vicino all'Altare e guarda la casa di Gesú. Vuol parlare, ma gli pare di essere ancora lontano e teme che Gesú non senta.

Oh, Gesú sente sempre, anche da molto lontano; ma il bimbo non ci pensa. Guarda intorno e vede una sedia. Che fa? Vi sale sopra, da questa va sull'Altare, si siede, proprio vicino alla casa di Gesú, cosí vicino da poterla toccare. Poi accosta l'orecchio alla piccola porta dorata e con la manina picchia: «Gesú, ci sei?».

C'era Gesú? Certo. Ma non rispose. Il bimbo però era sicuro che Gesú aveva sentito e disse il suo desiderio e domandò quanto voleva e se ne andò sicuro che Gesú gli avrebbe fatto la grazia. Avrà sentito Gesú? Gesú sente sempre, sente tutto. È là per questo dal mattino alla sera, nella sua casina dorata, sempre pronto a ricevere tutti quelli che vanno a trovarlo.

La casa dell'anima.

Ma il buon Dio non ha solo questa casina. Tante altre ne ha, piú piccole, non fredde come quelle della Chiesa, ma calde calde, dove Gesú ci sta tanto volentieri. Queste casine sono le nostre anime.

Ci sta sempre Gesú, in tutte le anime? Tutte le anime, tutti i cuori dei bimbi sono i piccoli palazzi di Gesú. Voi piccini non avete mai veduto la bella casina dell'anima vostra, vero? Perché è dentro di noi; e dentro, si sa, solo Dio può vedere. Io neppure, non l'ho vista mai, ma so com'è fatta.

È una bella casettina tutta bianca, piú bianca della neve, piú bianca dei gigli, piú luminosa del sole e piú bella di tutte le cose belle.

Vi ho detto che dentro ci sta Gesú, che è il nostro sole, e appunto perché ci sta il sole, essa diviene tutta luce: è la casa dell'anima in grazia.

La visita al nostro Ospite.

Dal suo piccolo palazzo Gesú ci guarda sempre sempre, quando è giorno e c'è il sole e anche quando il sole va a dormire dietro i monti e tutto si fa buio... anche di notte; sicuro, Gesú ci guarda sempre. Il suo sorriso è luminoso piú di un raggio di sole. Ma che succederà, come sarà il volto di Gesú, quando i piccoli non sono buoni?

Gesú aspetta che andiamo a trovarlo nella casina dell'anima nostra, come andiamo a trovarlo nella casa dorata che ha in Chiesa.

Come si fa ad andare a trovare Gesú, che sta nell'anima? È tanto facile! Basta chinare un minuto la testina... cosí... sul cuore e dirgli piano: «Tu sei qui, Gesú, ed io ti voglio bene!».

La custodia alla porta dell'anima.

Questa bella casina ha la porta chiusa a chiave. Ogni bimbo ha la sua chiave ed è padrone di aprire la porta o di non aprirla. Questa chiave ha un nome difficile: si chiama *volontà*. L'abbiamo tutti, tutti questa chiave e con essa possiamo aprire o chiudere la porta della casa di Gesú. Se vogliamo che Gesú resti in noi, dobbiamo prendere la chiave, che è la nostra volontà e mettere dentro Gesú dicendogli: *Gesú io sarò buono, non disobbedirò alla mamma, non dirò mai bugie, perché Tu sia contento, perché Tu rimanga sempre qui nel mio cuore.* Quando invece apriamo la porta? Quando diciamo a Gesú: *Lo sappiamo che Tu sei buono, che ci vuoi tanto bene, che sei andato alla morte per noi; sappiamo che sei sempre pronto a farci dei piaceri, ma non ce ne importa di nulla. Noi preferiamo fare i capricci, vogliamo che la mamma ci comperi i giocattoli e le caramelle; vogliamo fare quello che ci pare e piace.* E Gesú se ne va, triste, piangente, afflitto per la nostra cattiva condotta.

E appena Gesú è andato via, credete che la casina resti vuota? Chi verrà ad abitarla?

E allora, il padrone diventa lui, il Demonio brutto.

È come se quei cattivi avessero venduto la casina al Demonio.

Cosí la casa che era luminosa piú del sole diventa nera e buia piú della notte e Gesú non la può piú guardare...

Oh, ma la casina dell'anima vostra, bambini, io lo so, è ancora bella, candida e luminosa. Chi ci sta dentro in questo momento?

Facciamo dunque una visitina a Gesú che sta nel nostro cuore?

Vediamo se ricordate.

Cosí: — *Tu sei qui, Gesú, ed io ti voglio bene!*

MARIA SONAGLIA
F. di M. A.

NB. — Trattandosi di bambini della Scuola Materna la lezione potrebbe essere fatta in tre riprese. Volendolo, l'ultima parte si potrebbe anche lasciare.

II.

UNA LEZIONE SULLA PUREZZA

Siamo lieti di offrire in saggio una lezione estratta da un nuovo testo di religione in corso di pubblicazione a cura della S. E. I. (Torino). È una splendida pubblicazione in cinque volumi stampati con grande perspicacia didattica, come potranno vedere i lettori nelle pagine seguenti, ove si riproduce nella stessa composizione tipografica originale il brano prescelto. Ecco come l'Autore stesso espone i criteri del suo lavoro.

Si è voluto dare, al presente testo, un'impronta davvero scolastica, e rendere la materia *assimilabile* e *allettante* per l'alunno. Ecco i mezzi piú idonei usati:

I. METODO VERAMENTE DIDATTICO, ottenuto con rendere gli argomenti *interessanti* per l'alunno, e *alla portata* della sua capacità.

Quindi: *a)* costante uso di *vocaboli e periodi facili* e ben *comprensibili; b) spontaneità di trattazione* che alletti e faccia leggere volentieri, e non dia un senso di ostico e di impenetrabile, come in molti testi di Religione.

II. ORDINE DELLE PARTI: *tanti capitoli quante le lezioni* di un anno, ma cosí che ciascun capitolo e quindi ciascuna lezione sia *un tutto omogeneo e completo in sé.*

III. ORDINE GENERALE: tutti i capitoli sono *collegati e dipendenti*, cosí che *ogni volume* risulti trattazione omogenea e organica.

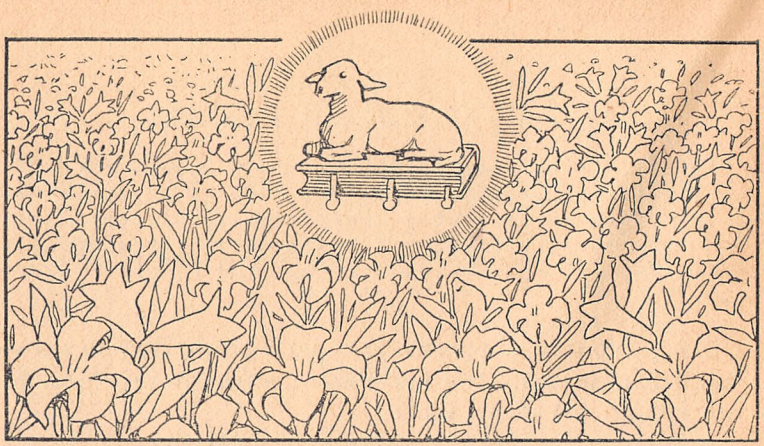
IV. RISONANZA PRATICA con la vita:

a) in senso morale con richiami spontanei *alla pratica* religiosa, e all'idea che la Religione è sempre e in tutto *saggia, ragionata, benefica.*

b) in senso intellettuale: ciascun volume *è adatto alla capacità* di quella classe alla quale è destinata, perché i bambini di 1ª non hanno certo il vocabolario e la preparazione mentale dei giovinetti di 4ª e di 5ª.

V. PERFETTA FEDELTÀ ai Programmi Ministeriali. E col num. II *Ordine delle parti*, è facilmente assicurato lo svolgimento completo del programma in ciascuna classe e nel corso completo.

Per comodo poi degli Insegnanti e dell'insegnamento stesso, a ciascun capitolo o lezione, oltre le domande del Catechismo ufficiale, sta unito il richiamo di due o tre episodi scritturistici che servano ad illustrare o chiudere l'argomento in modo piacevole.



Dio difende la virtù dell'uomo.

6° Comandamento: Non commettere atti impuri.

1 - Dio difende la nostra virtù.

Come l'anima *degli altri* viene gravemente offesa e uccisa con lo scandalo, così *la nostra* anima viene gravemente offesa e uccisa coi peccati mortali che ciascuno fa.

Nell'anima nostra c'è *uno splendore straordinario* che la rende bella come un angelo. Questo splendore è *la virtù della purezza*, chiamata anche virtù angelica.

Dio, grande e buono, ha pensato a proteggere, non solo la vita, ma anche l'ornamento più prezioso della vita, cioè la purezza. - È *questo lo scopo* del 6° Comandamento.

2 - Cosa ci ordina il VI Comandamento.

Se un fanciullo, o una fanciulla, avesse un tesoro di immenso valore, ma racchiuso in un cofanetto fragilissimo, lo custodirebbe con cura e attenzione straordinaria!

E ancora: - nelle polveriere è depositata una quantità di bombe, di dinamite. Ma se avessero a infiammarsi, sarebbe morte e rovina completa. Appunto per questo, il Governo fa circondare questi luoghi dalla massima sorveglianza; e le sentinelle devono custodire in ogni minuto con vigilanza assoluta.

Così Iddio col 6° Comandamento pone, attorno alla nostra più eletta virtù, una custòdia sacrosanta; e vuole che noi stessi siamo sentinelle attente e vigilanti, - a proteggere e difendere questo tesoro prezioso che è in noi, - e a sorvegliare quelle potenze tanto pericolose che sono le nostre passioni.

Sapientemente quindi il 6° Comandamento ci ordina di essere *santi nel corpo*, portando *il massimo rispetto* alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.

3 - La più onorifica virtù.

La purezza è una delle virtù più accette a Dio, che dà più onore e pregio a ciascuna creatura umana.

a) Chi ha una giovinezza rozza e àpata, non può capire gran che il pregio della purezza; ma chi ha cuore generoso, nobile, cavalleresco, capisce il valore di questa nobile virtù.

b) La purezza *è un fiore portato in terra da Gesù*. Prima di Lui, non era molto conosciuta; Egli ne fece la più delicata perfezione del 6° Comandamento.

c) Essa *dà una bellezza incomparabile* all'anima, e che traspare anche all'esterno.

d) La purezza *crea una vicinanza speciale* tra l'anima e Dio; tanto vero che Gesù disse quelle altissime parole: *Beati i puri di cuore, perchè vedranno Iddio!*

Due Persone, più che tutte, compresero il pregio di questa virtù:

1) *Maria Santissima*, che noi, appunto per ciò, chiamiamo addirittura *la Santissima Vergine*. - Un'altra creatura si sarebbe insuperbita del privilegio sovrumano di essere Madre di Dio; Maria Vergine, no. - Avrebbe rinunciato a divenire Madre di Dio, *piuttosto che* rinunciare alla sua Verginità!

2) *Gesù Cristo* esaltò e amò questa virtù. Nella sua vita si assoggettò a tutto, ma volle attorno a sè la cosa più preziosa: la purezza. Volle una Madre purissima, un Custode puro, un Precursore Vergine.

Le sue tenerezze sono per le anime pure: per i fanciulli innocenti e per San Giovanni, l'Apostolo vergine, al quale affidò sua Madre.

Dissero parole bellissime, circa la purezza, tutti i Santi e i Dottori della Chiesa (1).

E il Catechismo che è il succo della sapienza, dice che il corpo dei puri *è il tempio di Dio dove egli abita* con la Sua presenza e con la grazia!

4 - Come difendere e salvare la nostra purezza.

In un museo d'Italia si conserva un giglio di inestimabile valore: i suoi petali, i pistilli, lo stigma, il calice, tutto è composto di pietre preziose, diamanti, gemme, zaffiri. Un gran valore in sè, e un gran valore in ogni parte! - Così è la purezza!

Si può essere puri e casti?

Sì! Si può! - Ma bisogna essere puri e casti in tutto: nei pensieri, nei desideri, nelle parole, nelle azioni. Allora riesce anche più facile conservare quella sublime virtù. - Il pastore, nel suo ovile, non lascia entrare un lupo solo: sarebbe lo sterminio! Ma tiene ben custodito il suo candido gregge, e la porta ben chiusa.

Molte giovinette vite *sentono fremere qualche cosa* di tre-

(1) « I vergini, sono uguali agli Angeli di Dio » (San Cipriano).

« Essi seguiranno l'Agnello dovunque andrà » (San Giovanni).

« È amabile la bellezza della castità; gustata dà un diletto dolcissimo; è il frutto di soavità; è bellezza inviolata dei Santi » (Sant'Isidoro).

« Cosa è più soave della verginità; cosa più bello e più illustre? Essa infatti irradia fulgori più splendenti dei raggi del sole » (Id.).

« O castità, che riempi di letizia il cuore che ti possiede; e fai volare le anime verso le cose celesti! O castità, che diminuisci le passioni, e liberi l'animo dalle agitazioni! O castità, che illumini i giusti, e aumenti le tenebre al demonio! O castità, che fiorisci come rosa in mezzo all'anima e al corpo, e riempi tutta la casa della fragranza del tuo profumo! » (Sant'Efrem).

« O verginità, corona che non ti corrompi, tempio di Dio, sacrario dello Spirito Santo, gemma preziosissima! Tu sei il gaudio dei profeti, la gloria degli Apostoli, la vita degli Angeli, la corona dei Santi » (Sant'Atanasio).



GIUSEPPE EBREO E L'EMPIA MOGLIE DI PUTIFARRE.

mendo, dentro di loro; sentono insorgere eccitamenti, prima rari e deboli, e poi veementi. C'è come un fuoco che arde! come una forza che trascina! E molte vite giovinette tremano, soffrono, piangono!

Uno rozzo, un vile, uno sciocco, non sa essere puro. Ma un'anima nobile, sì! Un coraggioso, sì!

Per difendere la purezza *sono necessarie* quattro cose:

1) **Ginnastica della volontà.** - Chi è debole, a poco a poco, si irrobustisce con ripetuti e graduati esercizi ginnastici. Così una giovinezza che sa rafforzare la sua volontà, mortificando la gola, gli occhi, l'ambizione, la curiosità, saprà poi anche vincere le lotte più intime e più intemperanti.

2) **Prudenza.** - La farfallina sciocca continua a girare sulla fiamma; ma poi s'abbrucia le ali. - È necessario quindi essere prudenti:

Col fuggire l'ozio; perchè esso è veramente il padre dei vizi.

Col dominare il cuore, il quale non ragiona, e può fare spropositi improvvisi.

Col pregare; perchè con l'aiuto di Dio noi possiamo tutto.

3) **Fuggire le occasioni.** - Se uno si mette su una strada viscida, cade; se va con un coleroso, facilmente s'ammalerà. - Le occasioni cattive da fuggire sono: - compagnie e compagni cattivi, - letture e figure cattive, - discorsi cattivi, - divertimenti cattivi.

4) **Cercarsi una guida.** - La Sacra Scrittura dice: *Vae soli!:* « *Guai a chi è solo!* ». - E una persona giovine, per salvare il suo fiore più prezioso, ha bisogno di aprirsi, di confidarsi, a una persona che possa, che sappia, che voglia guidarlo e salvarlo con cuore generoso. Questa persona è il Sacerdote di Dio.

Dal Catechismo ufficiale.

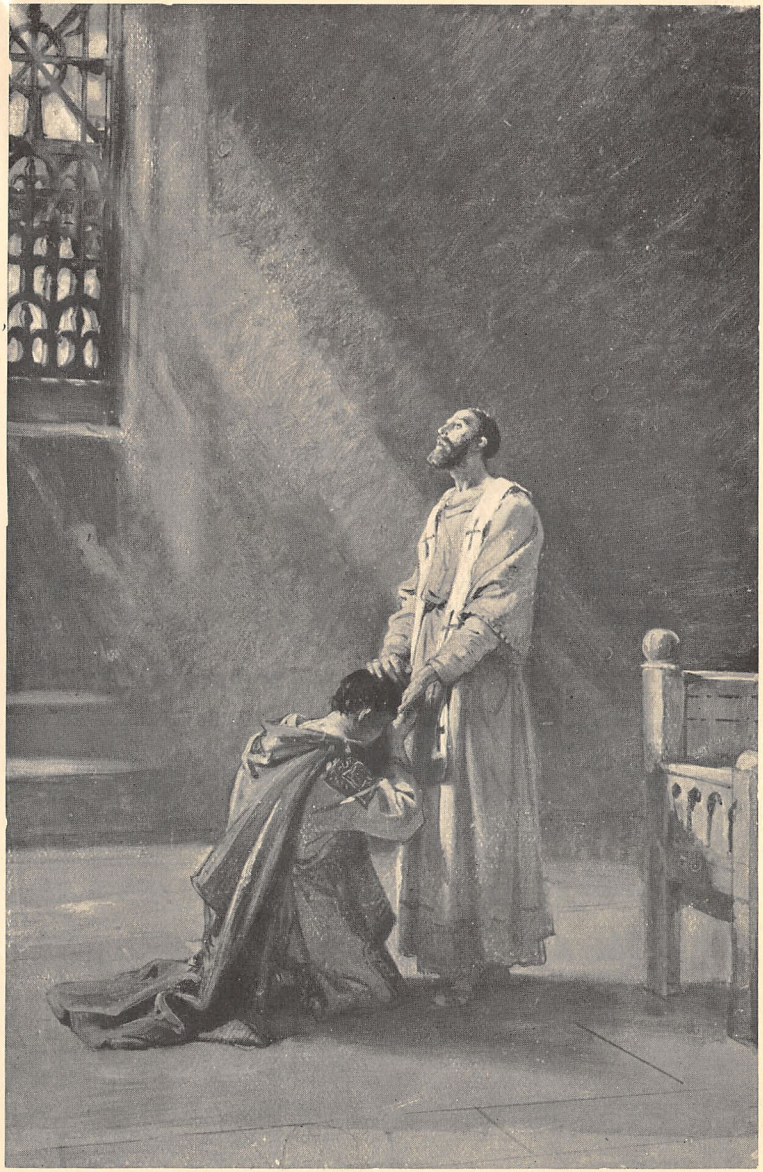
*202. *Che ci ordina il sesto comandamento?*

Il sesto comandamento ci ordina di essere « santi nel corpo », portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, - come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.



L'ATTIVITÀ CATECHISTICA DI SANT'AMBROGIO.
PREPARAZIONE DEI CATECUMENI AL SANTO BATTESIMO.

(Saggio delle illustrazioni del nuovo volume del Castano: cfr. pag. 187).



DUE ECCEZIONALI SANTI CATECHISTI: SANT'AMBROGIO BENEDICENTE IL CONVERTITO AGOSTINO, CHE S'ACCINGE AD INIZIARE LA SUA GRANDE MISSIONE.

(Saggio delle illustrazioni del nuovo volume del Castano: cfr. pag. 187).

I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

Sapienza, - intelletto, - consiglio, - fortezza, - scienza, - pietà, - timor di Dio.

ALL'ANGELO CUSTODE.

Angelo di Dio, - che sei il mio custode, - illumina, - custodisci, - reggi - e governa me, - che ti fui affidato dalla pietà celeste. - Così sia.

Esempi dalla Sacra Scrittura:

San Giovanni dorme sul cuore di Gesù.
Giuseppe ebreo e l'empia moglie di Putifarre.

LETTURA

Dalla letteratura:

Il sigillo di Satana.

Terminate le funzioni e sfollata la Cappella, uno degli uditori vi rimase, solo, pensieroso, col cuore in sussulto. Gli rimaneva fissa nella mente la prima similitudine di Monsignore:

« Quando Satana è entrato nel cuore di un giovinetto, il meglio che sa fare è: stringerlo alla strozza, chiudergli la bocca. Poi si siede padrone, e sta chiotto chiotto al suo posto, non parla, non fiata.

» Al suo posto?

» ... Occupato dal demonio, il povero schiavo non ha più voce: nè per dir babbo e mamma, nè per dire ho fame, ho sete, nè per dire che patisce, nè per gridare come il cieco, il lebbroso, il paralitico a Gesù od al suo Ministro: abbi pietà di me ».

La chiusa, poi, della soda conferenza, l'aveva addirittura scosso.

Ricordava: certe paludi di fango, nelle quali l'insidia si nasconde sotto una secca ma debole crosta. Se il viandante s'avanza ignaro, allora la superficie smaltata di fiori cede a un tratto. Che martirio per il poverino! Lento, lento, ma con moto inesorabile, va man mano immergendosi. Se sta immobile, il suo peso lo perde. Se si agita, non fa che affrettare la terribile fine.

Come si salverà?

E non c'è più speranza per un'anima giovinetta caduta, che si dimena, si agita, e non riesce a liberarsi?

Qui il sacerdote aveva cambiato tono, lasciandosi trasportare dall'entusiasmo:

— Un ricordo, figlioli. Un ricordo indimenticabile per il cuore di ogni Italiano!

Era il 24 *maggio* 1929. *Una densa nube di mestizia sembrava offuscare il nostro cielo così bello.*

I nostri Eroi, nobili di nome e di opere, tra mille pericoli e con forte volontà latina, avevano superbamente piantata sul Polo la Croce di Cristo e la bandiera della Patria.

Poi... una tremenda notizia!

Anzi, cosa più tremenda: nessuna notizia!

La gioia del magnifico ardire era soffocata da una incertezza opprimente.

Volarono subito le ali nostre. Pulsarono motori e cuori italiani, e si sacrificarono in una dedizione fraterna, santa!

Volarono ali amiche straniere. Salparono navi. Indagarono; e la più forte, la massiccia nave russa, spaccò i ghiacci, e sfondò barriere.

Il competitore di un giorno, ma fratello buono nel momento del dolore, l'esploratore norvegese, si lanciò a un eroismo e sacrificio supremo, degno di un Grande.

Purtroppo fu tutto uno sforzo ciclopico inutile! E la grande anima italiana fremette di angoscia, di ansia, di amore.

Tutto inutile?

Oh, no! Sarebbe riuscito vano ogni sforzo se non ci fosse stata...

...una piccola cosa!

Minima. Debole. Incerta.

Ma bastò!

La informe radio di Biagi, a stento, riuscì, dopo mille tentativi, a lanciare le prime scintille.

Una tenue, fioca invocazione! una debolissima invocazione!

Tre lettere sole: — S. O. S. — Salvate le anime nostre!

Tacquero subito le stazioni ultra potenti, in ansioso fraterno silenzio, per non disturbare quel filo di voce; e la Patria spasimò di intensa e devota attenzione.

Finalmente il lievissimo grido... è compreso!

Fu la salvezza!

— Giovinetti, — aveva finito, quasi improvviso, Monsignore: — Giovinetti, c'è una radio prodigiosa, che è segreto di sicura salvezza: stazione trasmittente, sono le labbra del poverino che è vinto dal male. La ricevente, è il cuore del sacerdote. Un cuore fatto su quel grande modello che è il cuore stesso di Dio!

« Per voi, figliuoli, per le anime vostre, le prodigiose iniziali — S. O. S. — *potrebbero essere ben completate in quest'altro salvifico grido:*

— S. O. S. — Salvami o sacerdote!... ».

* * *

Monsignore non mostrò nessuna sorpresa di sentir battere con trepida incertezza all'uscio del suo studio, e di trovare fuori uno dei suoi giovani amici. Per mano, delicatamente, come una mamma col suo bambino, lo condusse con sè.

Seduti sul piccolo divano, rimasero in silenzio per alcuni minuti; l'uno soggiogato dal grande momento, l'altro cercando le migliori parole.

Il sacerdote pensò che non era il momento di girar troppo largo, e parlò primo:

— Caro Gian Franco. — Intanto la sua carezza passava leggera sui lunghi capelli biondi.

— Lo so che alle volte nel cuore di un giovanetto stanno dei segreti. e che l'età della gioia e della spensieratezza può essere età di contrasti, È la prima volta forse che l'anima viene a conoscere cosa sia amarezza. Ma tu, se vuoi, puoi liberarti, fanciullo mio.

Lui ascoltava docile e volentieri; ma le labbra eran chiuse in una contrazione nervosa.

— Vedi, figliuolo? C'è una persona che può medicare ferite e sollevare un cuore affranto. È medico e guida, ma è necessario che l'anima si apra a lui, senza alcuna vergogna nè timore, come il fiore fresco del mattino si lascia tutto investire dalla luce del sole.

— Il Sacerdote è uomo, non angelo! Perchè nessuno provi sgomento nell'avvicinarsi; perchè lui, a sua volta, possa comprendere, amare, avere grande pazienza e immensa compassione per chi ha la sua identica fragilità, tutta propria della natura umana.

Gian Franco, a capo chino, immobile, ascoltava. Sembrava una statua; solo la vena carotide del collo pulsava e fremeva in uno sforzo non ordinario.

La commozione si era impadronita di tutto il suo essere; un nodo gli veniva su su fino alla gola e la stringeva e gl'impediva di buttar fuori neppure un monosillabo.

Il suo demonio era muto muto.

Anche questo fanciullo, come tutti, era necessario accostarlo a Dio, perchè solo all'avvicinarsi di Dio fugge rapido l'eterno nemico.

Luigi Locatelli, *Prime bufere.*

Sant'Ambrogio catechista

(Per una lezione o conferenza nelle Scuole medie superiori).

COLONNA DELLA CHIESA. — Nato a Treviri intorno al 340 e morto a Milano il 4 aprile del 397, dopo quasi cinque lustri di fecondo episcopato, Sant'Ambrogio riempí il secolo IV del suo nome e delle sue gesta religiose e politiche.

A buon diritto Rufino d'Aquileia, quattro anni dopo la morte, ne scolpiva l'impareggiabile figura presentandolo alle posterità quale *colonna e inespugnabile fortezza della Chiesa di Dio.*

Nel lungo e battagliato governo spirituale, il santo Vescovo, con l'intrepidezza e l'ardimento che gli venivano da un carattere forte e da una indomita volontà, aveva combattuto per l'ortodossia della fede cattolica. La sua mano audace era riuscita a disperdere le ultime congreghe ariane d'Illiria e d'Italia Superiore. Pur di mantenere intatto il dogma trinitario, sancito nel primo concilio ecumenico di Nicea, aveva affrontato impavido le minacce dell'imperatrice Giustina e dell'imbelle Valentiniano II, simpatizzanti coll'errore.

In piú circostanze la vita del grande atleta sembrò perfino assumere l'andatura di una sublime odissea. Non era lui a cercare il contrasto o a rinfocolare passioni religiose; ma da vigile scolta di Cristo non poteva a meno di respingere, con decisa fermezza, gli assalti nemici. Piuttosto che cedere di un punto all'ereditato insegnamento della Chiesa, Ambrogio si disse pronto a subire la sorte gloriosa dei martiri: nascondeva in petto un cuore generoso e leale; e dal giorno che impensatamente, da funzionario dell'Impero di Roma, era divenuto, a grido di popolo, vescovo di Milano, non visse che per la sua fede.

DIVINO PROGRAMMA. — *Conoscer* la fede, *difenderla*, *spiegarla* fu il divino programma che s'impose in quel 7 dicembre del 373, che lo vide intronizzato sulla marmorea cattedra episcopale di San Dionigi, cui succedeva dopo il ventennе sgoverno dell'ariano Aussenzio.

E la sua fede, Ambrogio di Milano, la *conobbe* quant'altri mai, attingendone gl'insegnamenti alla fonte inesauribile delle Scritture e alla già ricca e copiosa produzione letteraria di Padri e scrittori orientali.

Quanto a *difenderla* dagli attacchi dell'eresia — ed anche del morente paganesimo di Stato — fu un paladino.

Dove però traspaiono le tenerezze e lo zelo del Santo verso di essa, è negli innumeri sermoni con cui la *spiegò* e inoculò al popolo.

Pochi Padri, latini e greci, furono come lui *catechisti* nel senso pieno e luminoso della parola.

Immaginare Sant'Ambrogio che dall'ambone delle basiliche milanesi spezza, a un folto e devoto uditorio, il pane della dottrina cattolica, è, mi pare, coglierlo in uno degli aspetti piú caratteristici del suo ministero pastorale.

Volentieri — nota un eminente studioso del Santo Dottore — egli avrebbe ridotto gl'insegnamenti della Chiesa ad un *breve catechismo*, per poterli meglio trasfondere nella mente e nel cuore dei suoi ascoltatori.

Anzi, allorché nel 396 la regina Prigitil dei Marcomanni, abitanti sulle rive dell'Elba, gli chiese di venir istruita nella fede cattolica, le spedí un *breve catechismo:* forse il primo che siasi mai composto, e che purtroppo andò perduto.

FATICHE E RICHIAMI PASTORALI. — Nel IV secolo il vescovo era, per antonomasia, il *maestro* e l'*espositore* della cattolica verità. La sua voce risuonava in tutte le assemblee liturgiche commentando le pericopi evangeliche e i brani scritturali. A lui poi corrispondeva in modo particolare l'istruzione dei candidati al Battesimo, che, a quei tempi si amministrava, in età adulta, la vigilia di Pasqua o di Pentecoste, tra l'ufficio notturno e la messa dell'alba, a indicare il passaggio degli *eletti* dalla tenebra del peccato ai fulgori della grazia.

Sicchè durante la quaresima e intorno alle solennità pasquali il lavoro di Ambrogio s'accresceva, come per l'uomo dei campi all'epoca delle messi. Il diacono Paolino — suo primo biografo — afferma, con lieve tinta retorica, che dopo la morte del Santo non bastavano cinque Vescovi all'immane fatica che egli, da solo, compiva nel disporre i battezzandi al sacramento della rigenerazione.

Prima ancora d'iniziare le grandi *catechèsi quaresimali*, il santo Vescovo, con accorati accenti invitava i *catecumeni* al sacro fonte.

Chi non è battezzato si converta e avrà rimessi i peccati. Il Battesimo è come una fiamma che consuma le colpe: Cristo infatti battezza nel fuoco e nello Spirito. Avvicinatevi al Signore e sarete illuminati. Ricevete il suo giogo. Non vi impaurite, perché è soave e leggero. Non opprime le spalle; anzi le onora. Perché tentennate? Perché rimandate? Il battesimo non impone una catena, ma arricchisce l'anima con la grazia. Non inceppa, ma dirige la volontà nel bene. Dite: — Non è ancor tempo. No, che è sempre tempo di ricevere il perdono. Se vi offrissi dell'oro, non direste: — Ritornerò domani. Trattandosi di ricevere beni materiali nessuno si scusa o chiede dilazioni. Vi si offre la rinascita spirituale dell'anima e differite di accoglierla! Fino a quando dureranno i piaceri? Quando avranno termine i fastidi? Badate: arriva il giorno del giudizio: mentre voi respingete la grazia, le ombre della notte scendono sul vostro cammino...

Le esortazioni di Ambrogio, fatte con quella classica soavità, che teneva sospeso l'animo inquieto di Agostino di Tagaste e imparadisava gli uditori, non cadevano in terreno pietroso.

METODO DELLE CATECHÈSI AMBROSIANE. — Molti già catecumeni o semplicemente pagani si davano in lista ai *presbiteri*, e dal primo giorno di quaresima fino al Sabato Santo ascoltavano le *allocuzioni catechistiche* di Ambrogio, il quale spiegava i sublimi precetti della morale evangelica disponendo l'animo degli ascoltatori a un cambio radicale di vita.

Il *metodo* del grande Dottore è quanto mai semplice. Salito dagli uffici im-

periali all'onore dell'episcopato, Ambrogio si conservò uomo d'azione: portava in sé il temperamento pratico del romano operoso e realizzatore.

Quindi non si perde in disquisizioni teoriche, per le quali forse gli mancava la necessaria robustezza della mente e la sottilità dell'ingegno. La vita dei Patriarchi, i Proverbi di Salomone, gli episodi evangelici, paragoni e similitudini a volte ingegnose, sono i mezzi di cui si vale per rendere accessibile a tutti il suo pensiero.

Dalle *catechèsi quaresimali* di Sant'Ambrogio, nacquero le sue principali opere esegetiche, in cui è tutto il grande Vescovo col suo amore alla Bibbia ed agli scrittori orientali, con la sua vena poetica e moraleggiatrice, con la sua familiare eloquenza e col suo animo squisitamente pastorale.

CATECHÈSI PASQUALI. — Nella settimana di Pasqua Ambrogio completava l'istruzione dei neòfiti con un nuovo ciclo di *catechesi* a sfondo piú dogmatico che morale. Ce ne rimangono gli esempi in due trattatelli, che la critica piú recente afferma come sostanzialmente suoi: il *De mysteriis* e il *De Sacramentis*, il cui merito storico e liturgico è superiore a ogni dubbio.

Con elevata dottrina Ambrogio commenta ai nuovi germogli, che la sua mano ha inseriti nel tronco centenario della Chiesa, la natura dei tre sacramenti — Battesimo, Cresima, Eucaristia — da essi ricevuti.

È tempo — dice loro nel primo colloquio o catechèsi pasquale — *di spiegarvi il senso dei divini misteri. Se, prima del Battesimo, avessi presunto di svelarvi gli arcani della fede, avrei tradito anziché compiuto il mio dovere. Ora poi la grazia ricevuta spande nelle vostre anime una luce che vi rischiara meglio dei miei sermoni.*

Quindi ricorda e illustra una ad una le cerimonie del battesimo: gli esorcismi, le unzioni, la rinuncia al demonio e l'adesione a Cristo; e, da ultimo, la trina immersione nell'onda purificatrice.

Discesi nella sacra piscina — ricorda loro a premunirli d'inquinamenti ariani — *rammentate che rispondeste di credere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Non diceste:* — Credo nel Maggiore, nel Minore e nell'Ultimo; *ma vi obbligaste con lo stesso impegno a credere nel Padre come nel Figlio, e nel Figlio al pari che nello Spirito Santo; questa sola particolarità aggiungeste di credere anche nella croce del Signore Gesú.*

Belle anche le spiegazioni intorno al sacramento della Cresima.

Ma degne di particolar menzione le *catechèsi eucaristiche.*

Poche parole prima del Battesimo avevano sollevato un lembo del grande mistero. Ora, dopo le gioie purissime della prima Comunione, Sant'Ambrogio finiva d'istruire i novelli cristiani intorno al sacramento dell'amore.

Raffrontate la manna, che gli ebrei chiamavano pane degli angeli, e la carne di Cristo, che è la stessa Vita. Quale dei due alimenti è piú eccellente? Quella cadeva dal cielo; Questi è al di sopra del cielo; non è la manna del cielo, bensí la manna del padrone dei cieli. La manna si corrompeva se conservata piú d'un giorno; il corpo di Cristo, lungi dal corrompersi, infonde in chi adeguatamente lo riceve il dono dell'incorruttibilità. Agli ebrei sgorgò l'acqua dalla pietra; a voi sgorga il sangue di Cristo. Quell'acqua sedava per un poco l'arsura delle fauci, il

sangue di Cristo disseta in eterno. L'israelita beve ed ha sete; tu quando bevi al calice divino estingui la tua sete. Là era la figura, qui la realtà. Oh, meglio la luce che l'ombra; la verità che il simbolo; il corpo del Dio dei cieli che la manna del cielo!

Quindi preveniva e sfatava obiezioni e difficoltà, e spiegava il senso della consacrazione insegnando con lucida chiarezza la conversione del pane e del vino, mediante le parole stesse di Gesú Cristo, nella sostanza del suo corpo e sangue.

SPETTACOLO SUBLIME. — Durante le laboriose *catechèsi quaresimali e pasquali* v'erano dei momenti in cui l'infaticabile Vescovo pareva soccombere.

L'esile corpo s'accasciava disfatto dallo sforzo; il volto appariva piú affilato e pallido del solito; la voce, infiochita per la lunga vociferazione, gli si perdeva in gola: bisognava sospendere.

La stanchezza delle corde vocali e la durata del discorso mi obbligano a interrompere — disse un giorno all'uditorio, che lo dovette guardare con un senso di devota pietà. — *Domani, se il Signore mi darà forza e tempo, vi parlerò piú a lungo.* Spettacolo veramente sublime!

Si compiva in Ambrogio *catechista* la parola di Gesú: *Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle* (1).

DON LUIGI CASTANO.

(1) Nell'occasione del centenario ambrosiano molto si è scritto intorno al grande Vescovo e insigne espositore della Dottrina Cristiana. Ricordiamo, fra l'altro, le biografie dell'Anghileri, Queirolo, ecc. Segnaliamo in modo speciale il bel libro del Card. Schuster (*S. Ambrogio, Vescovo di Milano*, Milano, «Vita e pensiero»): sono preziose *note storiche*, in cui l'insigne Successore presenta i tratti piú notevoli del Santo, ricostruendone magistralmente la figura. *Libro vivo questo profilo* (scrive A. Saba ne *L'Osservatore Romano* del 2-3 gennaio 1940) *che, pur essendo rivolto alla famiglia ambrosiana, deve avere risonanze cattoliche.*

Dobbiamo anche indicare la bella biografia recentemente edita dalla S.E.I. a cura del nostro esimio collaboratore D. Castano. È un volume che tornerà particolarmente utile a quanti dovranno nelle Scuole medie presentare il grande Santo, durante le lezioni di religione o di storia.

— *A quello che io posso giudicare — dice il Card. Schuster nella prefazione — è un buon lavoro. L'Autore, si sente, ha studiato bene le opere del Santo. Egli conosce quanto è stato scritto sul grande Vescovo di Milano anche recentemente. Studiando sulle fonti antiche e recenti, Don Castano ci ha fatto balzare fuori un ritratto di Sant'Ambrogio, che se proprio non riproduce esattamente le vere fattezze del Santo — chi potrebbe farlo dopo tanti secoli? — passa tuttavia fra i buoni ritratti. C'è da congratularcene sinceramente coll'Autore.* (*N. d. D.*).

Il *Corso di Religione*, recensito da Don Camilleri nel numero precedente di *Catechèsi*, a pag. 160, è dovuto allo zelo e alla scienza dell'illustre D. Giuseppe Ramiro Marcone, Abate Ordinario del Monastero benedettino di Montevergine (Avellino). Per una semplice svista fu omessa tale doverosa indicazione.

Per una raccolta di similitudini dalle scienze naturali

IL LINGUAGGIO DIVINO DELLE COSE

Sant'Agostino esprime frequentemente un geniale pensiero parlando delle opere di Dio. Esse, mentre sono opere perché fatte da Lui, sono pure come tante parole che hanno un linguaggio ed esprimono un'idea. E la ragione è insieme semplice e profonda. Le opere vengono dalla mente di Dio e ne riflettono il pensiero. La parola che esprime appieno il pensiero di Dio e ne riflette l'immagine perfetta, è il Verbo di Dio stesso — la seconda Persona della SS. Trinità. — Le cose e le opere compiute dal Verbo medesimo o prodotte per mezzo di Lui (poiché tutto per mezzo di Lui fu fatto) sono come altrettanti verbi del Verbo; sono esse pure immagini di Dio, parole che parlano di Lui. L'universo intero è quindi come un gran libro che parla di Dio, in cui si legge e si vede Dio.

Vi sono tanti modi di leggere e di intendere questo libro.

Vi fissa lo sguardo l'artista, e trae l'ispirazione per i suoi capolavori che, attraverso alla bellezza della natura, esprimono la bellezza divina. Vi si piega lo scienziato, e, come Marconi diceva di sé, vi vede le leggi impresse da Dio. Si piega il filosofo e il teologo, e vi scorge il segno di Dio: della sua esistenza, della sua natura, della sua grandezza, delle sue perfezioni. Vi porge l'orecchio il mistico, e ode in ogni cosa la voce di Dio.

Tutti belli, tutti buoni questi modi di leggere e di intendere il gran libro del creato, di intendervi la voce di Dio, di vederne l'immagine.

Non meno bello però è quello di combinare, per cosí dire, le parole e di associare le idee, per mezzo dei ravvicinamenti e delle analogie. Nascono di qui le figure e le similitudini.

Anche questo lavoro può essere fatto in modo diverso, dalla piú ingenua semplicità alla piú meditata profondità! Non si richiede però molto sforzo né punto di artifizio. Basta un po' di attenzione e di riflessione. La mente vi è portata con spontaneità e quasi per istinto.

Gesú Cristo medesimo ci diede l'esempio di questo modo con le sue parabole e con le sue similitudini.

Chi legge le opere dei Padri, vede con quanta facilità e con quanta frequenza vi fecero ricorso.

Una scuola teologica e mistica si specializzò in questo studio: la scuola di San Vittore, donde uscirono i celebri Vittorini: Adamo, Riccardo, Ugo, le cui opere sono ripiene di questo divino linguaggio delle cose.

S. Anselmo di Aosta vi si ispirava nel parlare e nell'insegnare, tanto che il suo discepolo Eadmero poté comporre un'opera intera sulle similitudini del Maestro.

S. Francesco di Sales di immagini e di similitudini infiorò tutti i suoi scritti, dalla Filotea, *al* Teotimo, *dai* Trattenimenti *ai* Discorsi *e alle* Lettere.

E D. Bosco si sa quanto amasse le immagini e le similitudini e come se ne servisse soprattutto nel parlare ai giovani, per imprimere nelle loro menti e nei loro cuori le verità della fede e i principi del retto vivere cristiano.

Con Gesú Cristo e con i Santi — dai Padri della Chiesa a S. Giovanni Bosco — siamo dunque sulla buona via.

Bella quindi e indovinata si deve dire l'idea di raccogliere immagini e similitudini per l'insegnamento del Catechismo, come intesero fare i bravi Chierici dello studentato filosofico di Foglizzo. Quello che si offre è un saggio; nulla piú.

Se anche non tutte le immagini e le similitudini che qui sono presentate, potranno dirsi felici ed opportunamente applicate, rimane sempre il principio e l'iniziativa, che ci introduce come in un vago e rigoglioso giardino. Un fiore si coglie, e l'altro si lascia cadere. Ma la via è segnata e la porta è aperta. Ognuno vi può entrare; ed a piacimento può scegliere e comporre come meglio crede, come meglio sa e come meglio può. E certo vi riuscirà con frutto, solo che ponga religiosamente ascolto al divino linguaggio delle cose.

D. E. M. VISMARA.

PER EA QUAE FACTA SUNT...

Scorrendo le pagine del Santo Vangelo, vediamo come il Divino Catechista Gesú, abbia fatto uso abbondante di facili ed appropriate similitudini, per imprimere nelle menti degli ascoltatori le verità che insegnava.

Cosí, per es., a inculcare la fiducia in Dio usò la similitudine del giglio (MATTEO, VI, 28, 30) *e degli uccelli* (MATTEO, VI, 26); *a indicare la scienza e sapienza dell'Apostolo, usò la similitudine della luce e del sale; a indicare la semplicità e la prudenza usò la similitudine delle colombe e dei serpenti, ecc., ecc.*

Tale forma intuitiva è la piú adatta al metodo induttivo. Per essa infatti, dal senso si arriva all'intelligenza e sappiamo che ogni nostra conoscenza incomincia dal senso. Nell'insegnamento catechistico, dobbiamo perciò farne uso frequente, servendoci di quelle similitudini che possono essere adatte alla mentalità del nostro uditorio. Fonte ricchissima a questo scopo sono le scienze naturali. Incominciamo da alcune similitudini che si possono desumere dalla botanica (I Compilatori).

VILUCCHIO (*Mezzi della grazia*). — Nel regno vegetale vi sono alcune piante che hanno fusti lunghissimi ma poco consistenti: ad esempio il vilucchio. Alcune di queste piante strisciano per terra, altre con il loro fusto volubile si attorcigliano ad un'altra pianta e possono cosí andare a godere il sole e l'aria pura. Cosí l'uomo per salire al cielo ha bisogno dell'aiuto di Dio che lo sostenga e chi non si aggrappa a Lui striscia sulla terra e s'imbratta di fango.

IL PALO E LA VITE (*I Comandamenti*). — La vite sostenuta da un palo e da fili cresce diritta e illuminata dal sole produce grappoli bellissimi. Quella invece che non è sostenuta da nessun palo striscia sulla terra e non ricevendo

luce non produce che rami sterili e viene poi bruciata. Cosí la nostra vita appoggiata ai Comandamenti di Dio cresce buona illuminata da Gesú Cristo, ma senza questi striscia tra il fango e alla fine muore.

La sensitiva (*Angelo Custode - Anima pura*). — Avete mai osservato la sensibilità prodigiosa della sensitiva?

Quando si urta si raccoglie tutta in un atteggiamento di doloroso sconforto e disgusto. Essa ci ricorda e rappresenta il gesto che fa il nostro Angelo Custode quando noi urtiamo la sua celestiale presenza con qualche atto sconveniente. (Può significare anche la pronta reazione di un'anima pura dinanzi alla macchia che tenta di offuscarne il candore).



VILUCCHIO



SENSITIVA
(Mimosa pudica).

Innesto (*Opera della Confessione*). — Prendete un alberello e fate un taglio sul tronco: ne usciranno alcune gocce di liquido; se poi l'abbandonate con il crescere della pianta crescerà il taglio, ma non si rimarginerà. Se però nel taglio ponete accuratamente una gemma, questa sboccierà e darà origine ad un bel virgulto. Cosí se un buon ragazzo per disgrazia commette un peccato, lo vedrete piangere per il rimorso; se resta abbandonato, la ferita crescerà con il crescere degli anni; se invece sana la ferita con una buona Confessione, questa piaga diverrà gloriosa per la grazia del Signore, e fiorirà la vita.

Gramigna (*Difetti*). — La gramigna infesta i campi di grano, e non basta estirparla superficialmente, ma bisogna togliere fin le ultime radici, altrimenti si riproduce e si espande nei terreni vicini. Cosí i difetti infestano sommamente le nostre anime e non basta combatterli superficialmente, altrimenti ricrescono ancor piú rigogliosi e potenti, rendendo sempre piú difficile la coltivazione delle virtú.

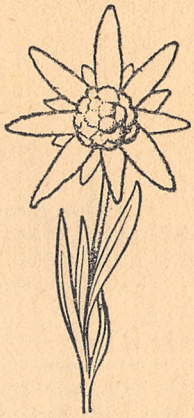
La vite e il suo sviluppo (*I Sacramenti, vita dell'anima*). — La vite — intaccata dalla fillossera — viene innestata su un altro ceppo di vite di diversa natura. Cosí essa può recare di nuovo i bei grappoli. In tal maniera la nostra guasta natura viene rinnovata con il Battesimo.

Durante le fredde correnti il viticoltore distende sui pampini il solfato di rame per irrobustirli e preservarli. Cosí l'Eucaristia fortifica l'anima.

Ma la vite ha bisogno di linfa ed ecco la potatura che rende rigogliosa la pianta. La Cresima conferisce all'anima forza e salute. La Confessione la rimonda.

Poi quando la vite sarà spogliata dei frutti e delle foglie e sui rami appariranno delle goccioline, si sente dire spesso che la vite piange. Anche noi avremo delle tribolazioni e delle pene, ma esse saranno coronate di meriti nella primavera eterna del Paradiso.

La stella alpina (*Purezza*). — La stella alpina che cresce sulle Alpi e alle volte fa pagar con la vita l'audacia di chi la raccoglie, è figura della purezza che esige sacrificio per la sua custodia.



STELLA ALPINA

Benedicite omnia opera Domini Domino! Dalla considerazione del creato dobbiamo saper elevare noi e gli altri alla contemplazione amorosa del Creatore, ricordando che *i cieli narrano la gloria di Dio* e *l'universo annunzia l'opera delle Sue mani.* (Salmo 18, 2). Poiché *le opere tutte del Signore sono buone molto.* (Ecclesiastico, 39, 21).

Nell'omelia Pasquale di questo anno, Pio XII, dopo aver denunziati i gravi mali da cui è colpita l'umanità richiedeva: A cosí gravi mali quale altro rimedio si può sperare, se non quello che viene da Cristo, dal suo spirito, dalla sua dottrina, di cui deve permearsi l'essenza stessa del civile consorzio?

Soltanto Cristo con la sua legge e con la sua grazia può rinnovare e restaurare i costumi sia privati che pubblici, ristabilire la giusta rispondenza fra diritti e doveri, frenare lo smodato desiderio di conquista, reprimere le passioni, temperare e perfezionare la rigida e fredda giustizia con l'alito della carità.

Colui che valse a comandare ai venti e alle tempeste, e a calmare gli agitati flutti, egli solo può ugualmente piegare le volontà degli uomini alla concordia e all'amore fraterno e far sí che — ordinati felicemente e liberamente i rapporti fra i popoli, non con la forza, ma secondo le norme della verità, della giustizia e della carità — le spade si abbassino, e le mani, deposte le armi, finalmente si congiungano in segno d'intesa e d'amicizia.

Noi pertanto, che esercitiamo una universale paternità e perciò con profonda afflizione condividiamo i dolori e le angustie dei figli, in questo solenne e lieto giorno supplichiamo il Divin Redentore che si degni di «largire ai Re, ai Principi e a tutto il popolo Cristiano la pace, la concordia e l'unità».

" *Le meraviglie di Fàtima* "

(Per una raccolta di episodi mariani).

« *La Casa della Missione* » *di Casale Monferrato ha édito l'edizione italiana del magnifico libretto del P. Luigi da Fonseca S. J., Professore al Pontificio Istituto Biblico di Roma:* Le meraviglie di Fàtima.

Segnalando l'operetta, (il cui titolo immaginoso potrebbe far pensare a un libro d'avventure del magico Oriente), vogliamo dir qualcosa della Madonna di Fàtima, la bianca Regina del Portogallo, la quale, attraverso la vita di tre pastorelli, si fece protagonista celeste dei meravigliosi fatti che sotto il cielo della Serra de Aire hanno steso un poema di gloria alla Salute degli Infermi, al Rifugio dei Peccatori e alla Porta del Cielo.

La prima apparizione. — Il 13 maggio 1917, Lucia di Gesú e i suoi cugini Giacinta e Francesco Marto, tre pastorelli di Fàtima, piccolo paese del Portogallo, erano usciti a pascolare sul monte le greggi delle loro famiglie. Radunate le pecore, le avevano spinte nella Conca d'Iria, valle simile a un anfiteatro immenso.

A mezzogiorno i bimbi, inginocchiati, recitarono come al solito il Santo Rosario. Poi ripresero i loro trastulli. Quando un lampo li abbagliò. Spaventati guardarono il cielo, non v'era nemmeno una nube e il sole era splendente. Temendo un temporale ridiscendono impauriti il pendìo della collina. Giunti alla Conca un altro lampo li inchioda immobili al terreno.

Sopra la chioma d'un elce, una bellissima Signora piú splendente del sole, ma con una leggera ombra di tristezza sul volto, appare ai pastorelli e li rassicura di non temere.

Lucia la interroga: « Di che paese siete? ».

— *Il mio paese è il Cielo.*

— E che cosa siete venuta a fare?

— Sono venuta a domandarvi che vi rechiate qui in questa medesima ora il giorno tredici di ogni mese per sei volte consecutive, sino ad ottobre. In ottobre vi dirò chi sono e che cosa voglio da voi.

La bella Signora assicurò i tre piccoli che sarebbero andati in Paradiso, ma *Francesco prima dovrà recitare molti rosari.*

Raccomandò di *dire sempre il Rosario con devozione* e propose: *Volete voi offrire dei sacrifici ed accettare volentieri tutte le pene che vi manderà il Signore in riparazione di tanti peccati, con cui si offende la Divina Maestà, per ottenere la conversione dei peccatori ed in ammenda onorevole delle bestemmie e di tutte le offese fatte all'Immacolato Cuor di Maria?*

— Sí, lo vogliamo!

L'Apparizione annunciò agli innocenti *che avrebbero avuto ben presto molto da soffrire ma che la grazia di Dio li avrebbe sempre assistiti e confortati.*

Cosí dicendo si dileguò verso Oriente.

I pastorelli ritornarono alla loro borgata col gregge. Prima di separarsi Lucia raccomandò silenzio assoluto.

Ma Giacinta si sentiva dentro una smania che non la lasciava star zitta: *Mammina, oggi ho visto la Madonna nella Conca d'Iria!* Per risposta si prende della pazzerella e la piccola insiste mortificata: *Io l'ho vista, mamma.* Questa, il giorno seguente, corre ad informarsi dalla madre di Lucia. Lucia, interrogata, narra l'accaduto.

Sua madre atterrita, stizzita, si fa l'idea che tutto sia inganno e va a lamentarsi con il parroco che proprio a lei fosse riservata una tale disgrazia. *Questa figlia ci fa diventare la favola del paese!*

Nel paese tutti ne parlano. I piccoli sono beffati e tacciati d'impostori; i genitori acerbamente criticati.

Il calvario dei tre Veggenti comincia dalla incomprensione e dai contrasti. Ma gli ordini perentori di sconfessare l'accaduto, impartiti con le carezze prima e poi con le minacce, non trovano che una risposta: *Abbiamo visto la Madonna!*

LE SUCCESSIVE APPARIZIONI. — La Madonna riapparve fedelmente altre cinque volte.

La seconda volta rivelò ai piccoli un *segreto* con espresso divieto di rivelarlo ad alcuno. La terza volta insistette nuovamente sulla *recita quotidiana del santo Rosario, con l'intenzione di ottenere la sollecita cessazione della guerra.* Lucia la pregò di dichiarare il suo nome e di fare un miracolo perché tutti credessero alla realtà delle apparizioni.

Un miracolo avrebbe dileguato ogni contraddizione ed essi non avrebbero avuto piú guai da soffrire.

La Vergine rispose *che in ottobre avrebbe detto chi Ella fosse, e fatto un grande miracolo perché tutti credessero.* E soggiunse: *Sacrificatevi per i peccatori, e dite spesso, ma specialmente nel fare qualche sacrificio: « O Gesú, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione delle ingiurie commesse contro l'Immacolato Cuore di Maria ».*

Ormai la gente li seguiva in massa.

La stampa liberale-massonica incominciò a parlare di suggestioni e di montature clericali, con il positivo effetto di far conoscere Fàtima da un angolo all'altro del Portogallo, cosicché, per la quarta apparizione del 13 agosto, s'era riversata nella Conca d'Iria una folla immensa. Ma quel giorno i veggenti mancarono al celeste appuntamento, perché il sindaco di Villa Nova di Ourèm li aveva rapiti, sottoposti a tormentosi interrogatori, minacciati di morte e rinchiusi in prigione.

La visione, però, apparve loro inaspettatamente il 19 agosto, e fra l'altro disse: *Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate, che molte, molte anime vanno all'inferno perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro!*

La costanza eroica dimostrata dai bambini nelle tragiche giornate della loro

prigionia convinse tutti della loro sincerità. Si protestò contro la prepotente intromissione civile e la fede s'accese nei cuori increduli e aumentò nei credenti. Il 13 settembre 20.000 persone cadevano in ginocchio nella Conca d'Iria, dove il sole, a mezzogiorno preciso, incominciò a perdere il suo splendore (fenomeno che si ripeteva dal maggio precedente, il 13 di ogni mese, alla stessa ora), senza che la piú leggera nube rompesse la serenità del cielo.

La Madonna appariva ai pastorelli, mentre agli altri era stato concesso di vedere un globo luminoso che si muoveva verso l'occidente spostandosi lento e maestoso attraverso lo spazio.

Si aspetta con incredibile ansia l'ultima apparizione. Ci dovrà essere anche il miracolo promesso. Ma si dubita. Circolano voci minacciose: « Se poi non accade nulla, vedrete!... ve la faremo scontare ». Si parla di bombe che l'autorità civile penserebbe a far esplodere presso i veggenti al momento dell'Apparizione. La madre di Lucia è preoccupata: *Figlia mia, è meglio che ci andiamo a confessare; si dice che domani dovremo morire alla Conca d'Iria... Se la Madonna non fa il miracolo promesso, la gente ci ammazza.* Lucia risponde: *Sono certissima che la Madonna domani adempirà quanto ha promesso.*

13 ottobre, giorno freddo, malinconico, piovoso. Una moltitudine immensa aspetta. Prima di mezzogiorno arrivano i pastorelli. La folla riverente apre il passaggio, ed essi, seguiti dalle loro mamme trepidanti, vengono a collocarsi dinanzi all'elce. Lucia ordina di chiudere gli ombrelli. Si recita il Rosario sotto la pioggia. A mezzogiorno preciso, un lampo. I tre veggenti entrano in estasi.

MESSAGGIO CELESTE. — Lucia domanda ancora all'Apparizione: *Chi siete Voi, e che cosa volete da me?* La Visione finalmente risponde che è *la Madonna del Rosario venuta per esortare i fedeli a cambiare vita e a non affliggere piú con il peccato Nostro Signore, già troppo offeso, a recitare il Rosario e fare penitenza dei loro peccati!* Aggiunse poi di volere in quel luogo una cappella in suo onore; promise che, *se gli uomini si emendassero la guerra finirebbe presto.* Nel congedarsi indicò il sole con il dito. Lucia automaticamente tradusse quel gesto gridando: *Guardate il sole!* Spettacolo stupendo, unico, non mai visto. La pioggia cessa immediatamente. Le nubi si squarciano e compare il disco solare, come una luna di argento, poi gira vertiginosamente su se stesso, simile ad una ruota di fuoco, proiettando in ogni direzione fasci di luce gialla, verde, rossa, azzurra, viola... che colorano fantasticamente le nubi del cielo, gli alberi, le rocce, la terra, la folla immensa. Si ferma per alcuni momenti, poi ricomincia di nuovo la sua danza di luce... Si arresta ancora per incominciare una terza volta piú variata, piú colorita... Ad un tratto tutti hanno la sensazione che il sole si stacchi dal firmamento e si precipiti su di loro. Un grido unico, immenso, irrompe da ogni petto; esso traduce il terrore di tutti... *Miracolo! Miracolo!* dicono questi; *Credo in Dio,* gridano quelli; *Ave Maria* pregano altri; *Mio Dio misericordia!* gridano i piú e cadendo ginocchioni nel fango recitano ad alta voce l'atto di contrizione.

E questo spettacolo chiaramente distinto in tre tempi dura ben dieci minuti ed è veduto da circa 70.000 persone, credenti e miscredenti, semplici contadini e cittadini colti, uomini di scienza, corrispondenti di giornali e non po-

chi sedicenti liberi pensatori, i quali tutti, senza preparazione di sorta, senza altra suggestione che la voce d'una fanciulla che grida: *guardate il sole*, vedono gli stessi fenomeni, con le stesse fasi, nello stesso tempo, nel giorno e nell'ora da mesi promessi e preannunziati.

Il prodigio fu osservato da persone che si trovavano a cinque e piú chilometri di distanza e che non poterono subire alcuna suggestione.

I veggenti videro vicino al sole la Madonna, San Giuseppe e il Bambino Gesú.

Il prodigio solare fu prodotto evidentemente per convincerci della verità delle apparizioni, della eccezionale importanza del celeste messaggio di cui la Madre di misericordia era apportatrice... Ascoltiamolo dunque!

Fàtima è la Lourdes del Portogallo: folle enormi di pellegrini vi accorrono da ogni parte. In un solo anno la folla accorsa si aggirò sul milione. Conca d'Iria è l'anfiteatro immenso dove Maria celebra i suoi trionfi. Colà i miracoli sono all'ordine del giorno. La Vergine del Rosario aveva promesso di esaudire preghiere e guarire infermi. La Madonna di Fàtima preservò il Portogallo dalla pestilenza bolscevica accettando il voto anticomunista fatto e poi sciolto da tutta la Nazione, con un grandioso pellegrinaggio per la consacrazione a Maria.

PIETÀ RELIGIOSA E STUDIO DEL CATECHISMO. — Sembra che i prediletti della Madonna siano i bambini che piú amano e studiano il Catechismo.

Si ricordi l'esempio di Giovannino Bosco nel prato dei Becchi, e si vedano i tre Veggenti intorno al pozzo della loro casa, nascosta tra i mandorli e gli ulivi... Ivi si trastullano e si contano le storie sentite la sera intorno al focolare. Cosí Giacinta apprende dalla cugina Lucia, la quale ha già fatto la prima comunione, la *Storia di Gesú*, cioè la sua Passione.

Nelle notti serene i piccoli facevano a gara a chi contava piú stelle, e per essi le stelle erano le lampade accese dagli Angeli alle finestre del Cielo. Il sole poi era la lampada del Signore, la luna quella della Madonna...

Un giorno Francesco e Giacinta domandano a Lucia come mai, essa, non avendo ancora dieci anni, aveva già fatto la prima Comunione. E si sentono rispondere: *Perché sapevo bene la dottrina e voi non la sapete.* I due innocenti pregano la cuginetta di insegnar loro il Catechismo e tutto quello che Lucia può insegnare, lo imparano con entusiasmo.

La mamma di Lucia non voleva che i suoi figli facessero brutta figura dinanzi al signor prevosto all'esame di Catechismo. Nel suo cortile tutti i bambini che vi convenivano dovevano sentire la lezione.

Quando Lucia ebbe compiuti gli otto anni prese il vincastro della pastorella. I cuginetti insistettero tanto presso i loro genitori che ottennero il permesso di seguir Lucia su per i monti dietro al gregge. Mentre le pecore pascolavano, i piccoli davano la voce all'eco e il nome che risuonava meglio era il nome di Maria. Giacinta, dall'alto di una roccia, recitava spesso l'Avemaria e l'eco la ripeteva parola per parola.

A Giacinta piaceva mettersi in mezzo al gregge con un agnellino in braccio e diceva: *Faccio come Gesú!*

Recitavano il rosario tutti i giorni dopo la merenda.

APOSTOLI DEI PECCATORI. — Dopo che la Madonna, alla prima apparizione, richiese da loro pene e sacrifici per la conversione dei peccatori, si diedero a pensar seriamente ai sacrifici da fare. Francesco escogitò un modo: *Diamo la nostra merenda alle pecore e facciamo il sacrificio di non mangiare.*

Da quel primo giorno di digiuno cominciò il florilegio eroico dei loro sacrifici, per cui meritarono di esser chiamati i piccoli apostoli dei peccatori.

In seguito donavano la loro merenda ai bambini di due famiglie poverissime, ed essi ingannavano la fame con radici, more e ghiande d'elci.

Giacinta scoperse che le ghiande di quercia erano piú amare e le preferí a quelle di elce, perché *cosí si convertiranno piú peccatori.*

Una volta, davanti ad una cesta di fichi freschi, mentre i piccoli stavano per assaggiarli, Giacinta esclamò: *Guarda! oggi non abbiamo fatto nessun sacrificio per i peccatori, bisogna fare questo.* E giungendo le mani fece a nome di tutti e tre l'offerta al Signore.

Un giorno di caldissima estate che dovevano star fuori con le pecore fino alla sera, avendo incontrato per istrada dei poverelli, donarono loro quanto portavan seco da mangiare: pranzo e merenda: verso il mezzodí i poveri piccini non ne potevano piú dalla sete, sotto quel sole che cuoceva le pietre. E non c'era acqua. « Sul principio — racconta Lucia — offrimmo il nostro sacrificio con grande generosità per la conversione dei peccatori. Ma passato il mezzogiorno non si resisteva piú. Proposi allora ai miei compagni di andare nel paese vicino per domandare un po' d'acqua. Essi acconsentirono volentieri... ». Quando Lucia tornò con l'acqua offrí la brocca a Francesco: — *Bevi! — Non voglio bere. — E perché? — Per soffrire per la conversione dei peccatori! — Bevi tu, Giacinta! — Io pure voglio fare il sacrificio per i peccatori!* Neppur Lucia bevette, e versò l'acqua nel cavo d'una pietra perché la bevessero le pecore.

Gli eroici piccini, esperimentato quanto era grande il tormento della sete, presero l'abitudine di passare ogni tanto una settimana e anche un mese intiero senza bere. Si colpivano ogni tanto le gambe con le ortiche.

Un giorno, poco dopo la quarta apparizione, trovarono sulla strada una corda e Lucia scherzando se la strinse al braccio: *Sapete che fa male? Potremmo stringersela alla vita e offrire questo sacrificio al Signore.* La corda tagliata in tre pezzi fu aspro cilicio sulla nuda carne innocente. *Questo strumento ci faceva patire orribilmente,* scrive Lucia. Dapprima portavano la corda giorno e notte, poi, per espresso desiderio della Madonna, soltanto durante il giorno.

MORTE PREZIOSA. — Seguiamo rapidamente Francesco e Giacinta fin sulla vetta del loro calvario, e ne scopriremo, attraverso il disfacimento del corpo, lo spirito trasfigurato nella piú alta santità.

Si ricordi il *segreto* confidato dalla Vergine ai suoi piccoli favoriti. Un documento scritto da Lucia per ubbidienza al suo direttore spirituale ne svela una parte, quella che riguardava l'avvenire dei fratellini e di Lucia. La Madonna aveva detto: *Giacinta e Francesco verrò presto a prenderli. Tu però devi rimanere quaggiú piú a lungo. Gesú vuole servirsi di te per farmi conoscere ed amare.* Infatti Lucia si faceva suora quando i suoi cugini avevano già raggiunto il Paradiso.

Il 23 dicembre 1918, la terribile *spagnola*, che allora menò strage in tutta Europa, colpí i due fanciulli. La malattia dette loro occasioni continue di sacrificarsi per i peccatori. Lucia teneva compagnia ai piccoli infermi nelle ore libere. A volte Giacinta le chiedeva: *Hai fatto oggi tanti sacrifici? Io tanti!... La mamma è uscita ed io volevo andare a visitare Francesco, ma non ci sono andata!* Un altro giorno: *Quanti sacrifici hai fatto questa notte per il Signore? Io ne ho fatti tanti tanti, non li ho potuti contare! Avevo tanti dolori e non mi sono lamentata.* Sentiva una ripugnanza invincibile per il latte e per il brodo: ma prendeva tutto per amor di nostro Signore e del Cuore Immacolato di Maria.

Francesco, di carattere meno espansivo della sorellina, non era però meno fervoroso nel sacrificarsi. Nella malattia, scrive Lucia, soffriva con pazienza eroica senza lasciarsi sfuggire né un gemito né il piú leggero lamento. Poco prima che morisse, Lucia gli domandò: *Francesco, soffri molto?* — *Sí, molto, ma soffro tutto per amor di nostro Signore e della Madonna.* Un giorno, consegnando la *corda* alla cugina, disse: *Prendila e portala via prima che mia madre la vegga. Ormai non posso piú tenerla.* Anche Giacinta: *Custodiscila tu, perché temo che la mamma la vegga. Se però miglioro, la voglio un'altra volta.* La corda aveva tre nodi ed era macchiata di sangue.

Francesco, da quando la Madonna disse che prima di andare in Paradiso egli doveva recitare molti Rosari, non aveva lasciato passare un sol giorno senza offrire, una o piú volte, questo omaggio alla Regina del Cielo, e provava una grande pena di non saper pregare con la perfezione con cui altri, piú fortunati di lui, lo facevano...

Se qualcuno gli diceva che sarebbe guarito, con un'aria misteriosa e con un tono che impressionava rispondeva: *No!*

La vigilia della morte fece la prima Comunione con grande lucidità di spirito e con intensa pietà. Il mattino del 4 aprile disse alla madre: *Guarda, mamma, che bella luce là vicino alla porta...* Alcuni momenti dopo: *Adesso non la vedo piú...* Il suo volto s'illuminò d'un sorriso angelico e senza agonia, senza contrazione, senza un gemito, spirò dolcemente. Non aveva ancora undici anni.

Giacinta continuò la via dolorosa. Al fratellino aveva dato una commissione per il Signore e la Madonna: *Dí loro che soffrirò tutto quanto essi vogliono per convertire i peccatori.*

La Vergine le disse che, dopo avere sofferto molto, sarebbe morta sola... Il pensiero di morir sola atterriva la piccola martire: *Morrò sola... quanto piú ci penso, piú soffro, ed io voglio soffrire per amore di Nostro Signore e per i peccatori... Oh! Gesú, adesso potete convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande!* E morí il 20 febbraio 1920, lontana dai suoi, ma assistita dalla Madonna che la ricevette in Cielo.

Beati fanciulli che in breve tempo alla Scuola di Maria impararono tanto perfettamente il mistero della Croce, la parte piú difficile e sublime della scienza dei Santi! La Vergine Santa, nel mese a lei dedicato, infonda nel cuore di ogni fanciullo amore alla preghiera, al sacrificio e gli omaggi di preci e di fioretti presentati al suo altare dalle innocenti e candide schiere impetrino pace e concordia all'Europa nuovamente sconvolta.

LUIGI LUPANO.

CATECHISMO O TESTO DI CULTURA?

Ci si chiede se agli iscritti di Azione Cattolica (Aspiranti ed Effettivi) si debba dare, per la loro istruzione religiosa, il Catechismo quale viene dato a tutti i ragazzi e giovani di una parrocchia, oppure un vero e proprio testo di Cultura religiosa.

L'interrogativo viene spontaneo, specialmente ora che i nostri aspiranti si trovano di fronte al bellissimo testo di cultura, impostato sul metodo attivo.

Qualcuno vorrebbe che il solito Catechismo, destinato a tutti i ragazzi di una parrocchia o di un oratorio, debba servire anche per la lezione catechistica, specificata e distinta, che i regolamenti della Gioventú di A. C. prescrivono agli iscritti.

Ma allora non si vede lo scopo di questo *bis in idem:* una stessa lezione, già fatta in sede pubblica, deve essere ripetuta in sede di Associazione? Piuttosto — scansando fatica e perdita di tempo — si dovrebbe riservarla al Catechismo parrocchiale, evitando cosí inutili ripetizioni e di poca efficacia, data la stretta vicinanza di tempo.

Ma allora ci si domanda: Gli iscritti all'A. C. non devono piú avere le loro lezioni di istruzione religiosa, riservate particolarmente a loro?

Un secondo aspetto dell'interrogativo è questo: se gli iscritti all'A. C. usano il loro testo, trascurerebbero il Catechismo che vien dato a tutti gli altri coetanei?

Bisogna chiarificare: gli iscritti all'A. C., come parrocchiani parteciperanno — e ne saranno i primi per assiduità e per esempio — alle scuole catechistiche parrocchiali e useranno il Catechismo che verrà loro dato; ma come iscritti all'A. C., obbligati alle loro lezioni di istruzione religiosa, si atterranno anche a un *Testo di cultura religiosa* che sia consono alla loro vocazione apostolica e alla loro particolare formazione religiosa.

Come candidati all'apostolato non è piú sufficiente un *sillabario della fede* (quale potrebbe essere un Catechismo per ragazzetti e giovani mediocri), ma occorre un vero e proprio *Testo di cultura religiosa* che pur basandosi sulle verità enunciate nel Catechismo, offra però loro un vero convivio di dottrina e di cultura, dosata secondo l'età e la sezione a cui appartengono. Perché possano trasmettere ad altri la verità è necessario che la posseggano essi stessi, e intensamente: un semplice Catechismo non potrebbe piú essere sufficiente a compiere quest'opera di comunicazione interiore.

Uno scambio di idee in proposito non sarebbe inutile. *quidam.*

MAGGIO CATECHISTICO

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo la seguente relazione nella fiducia che anche altrove la devozione mariana sia stimolo efficace per una sempre piú intensa penetrazione della cultura religiosa (N. d. D.).

Per onorare la SS. Vergine, Custode illuminata di ogni parola di Dio, le alunne dell'Istituto Santo Spirito, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Livorno, s'impegnano, in questo Suo bel mese, a tradurre in opere di vita la scienza divina imparata nel Catechismo.

Ogni giorno è proposta alla loro considerazione una risposta del Catechismo e ciascuna fa, nella giornata, le applicazioni pratiche — i fioretti — che tale verità le ispira. Diamo alcuni esempi:

— *Dov'è Dio?* — Dio è in cielo e in terra e in ogni luogo. (Sempre e ovunque Dio mi vede).

— *Che cos'è l'Eucaristia?* — È il Sacramento che sotto le apparenze del pane e del vino contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signor Gesú Cristo per nutrimento delle anime. (La pietà salesiana è una pietà Eucaristica).

— *Che cos'è l'occasione di peccato?* — L'occasione di peccato è ciò che ci mette in pericolo di peccare, sia persona sia cosa. (È impossibile evitare il peccato se non si fugge l'occasione).

Per destare l'emulazione le alunne si sono divise in gruppi presieduti da zelatrici.

Alla sera ognuna scrive, in biglietti anonimi, le applicazioni pratiche fatte in giornata alla domanda di Catechismo e segna pure il numero delle sante Messe, Rosari, Comunioni, visite fatte in onore della Madonna.

Al termine della settimana le zelatrici fanno il computo dei punti riportati da ogni gruppo in base al numero di punti dei fioretti, visite, Comunioni, ecc.; il gruppo che riporta maggior numero di punti vince un gagliardetto e lo tiene tutta la settimana dinanzi alla Madonna, quale simbolo della sua devozione verso di Lei e della sua fede nell'attuazione pratica del Catechismo.

I LIBRI DEL CATECHISTA

Silvio Riva, *La Vita di Gesú scritta da tre ragazzi*, Roma, A.V.E., 1940, L. 5.

Forse piú di uno, dando un'occhiata al titolo di questo libro, resterà un po' perplesso prima di decidersi alla lettura: crederà di sprecare il suo tempo. Timore, questo, che manifesta anche — nella prefazione — chi del presente lavoro è stato «l'osservatore» attento ed amoroso, e il «ricompositore» intelligente e solerte «delle membra sparse». Una lieta sorpresa, però, è riserbata a colui che si sarà deciso a scorrere anche la sola prima pagina: «La vigilia della festa». Dunque le apparenze ingannano! Alla realtà bisogna mirare. E la realtà, nel caso nostro, è questa: che il libretto si fa leggere tutto d'un fiato, con

quella avidità con cui un assetato tracannerebbe un bel bicchiere di acqua fresca. Quale la causa predominante? Presto trovata: la intensa vita e la spontanea, genuina poesia che i tre piccoli grandi scrittori vi han saputo trasfondere. Chi, ad esempio, potrà restar insensibile dinanzi ad un fanciullo che, rivivendo la passione di Gesú, esplode cosí violentemente contro Giuda la sua indignazione: « Giuda senza cuore, con l'anima di sasso, come hai potuto resistere alle parole di Gesú? Dimmi, o Giuda traditore, che male ti ha fatto Gesú?... Cuore di belva feroce, sei stato! Assassino di Dio! ».

E gli esempi si potrebbero moltiplicare, perché non è una semplice narrazione, la loro, ma una storia intensamente rivissuta, sí da servire di modello a quegli educatori che volessero presentare la vita di Gesú ai loro frugoli, riaccostandola, quanto piú è possibile, alla psicologia infantile.

Bravi, cari ragazzi-scrittori! La vostra amorosa fatica è destinata a fare un gran bene a tutti gli Aspiranti d'Italia... e non a loro solamente!

D. S. Maggio.

MODESTO ANDRIANOPOLI, *Quattro bei tipi*, Editrice A. e C., Torino, 1940, pag. 240, L. 6.

Bel lavoro che è commento alle parole di Pio XI: « La santità non è privilegio di pochi... ». È lo zelo sacerdotale che lo ha ispirato e condotto e ci auguriamo quindi che lo spirito di apostolato di questo affezionatissimo dell'Azione Cattolica abbia l'unico degno premio: larga conquista di anime.

Egli presenta quattro tipi che sono quattro diversi aspetti della medesima santità raggiunta da un'adolescente (*Santa Fede, martire di Agen*) e da una giovane (*Santa Giovanna d'Arco*), simboli veri di fortezza giovanile, da un convertito (*Sant'Agostino*) e da un educatore (*San Giovanni Battista de La Salle*), modelli alla santità virile.

Veramente, giunto alla fine di questo libro che, tra gli altri pregi ha anche quelli della vivacità dello stile che conquide e della veste tipografica che attrae, il lettore (qualsiasi lettore, fanciullo, adolescente e giovane pieno di vita, uomo maturo), non può non ripetere a se stesso ciò che l'Autore desiderava: Perché non potrò io fare lo stesso? E questo è un soffio di grazia, una scintilla di vita, premio magnifico di ogni apostolato.

Emmanuele Egi.

Bollettino demografico della città di Torino (Marzo 1940-XVIII)
Nati morti 29; nati vivi 868; morti 896; differenza dei nati vivi sui morti — 28

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1940-XVIII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

Novità

G. BORTONE

IL CODICE DELLA CORTESIA ITALIANA

Il piú completo - Il piú aggiornato

VI EDIZIONE RIFATTA SU TUTTE LE PRECEDENTI
PAGINE XII-330
MAGNIFICA EDIZIONE TASCABILE, CON
LEGATURA USO PERGAMENA

L. 10 —

La psicologia afferma che certi modi del porgere o, per essere esatti, il complesso delle forme d'una " cortesia individuale " possono trasformare il cuore. Una semplice inflessione di voce basta ad indurre a riflettere, un gesto qualche volta convince piú d'un forbito discorso.

Il volumetto del Bortone è quindi prezioso all'educatore, specie all'insegnante di catechèsi. La pedagogia non può ignorare la forma e, di conseguenza, non si può ammettere in un plasmatore d'anime, specie ancora cosí delicate e giovanili, un'inferiorità che troppo facilmente potrebbe sfavorevolmente impressionare.

Pregio massimo dell'opera è la chiarezza, giacché ogni argomento aderisce alla comprensione del lettore, senza costringerlo alla snervante fatica d'una tensione mentale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - *Corso Regina Margherita*, 176 - TORINO

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

15 anni di lavoro, tutta la preparazione linguistica di due studiosi insigni, l'esperienza editoriale di una Casa editrice che non cessa di servire con amore la cultura e la scuola, hanno gareggiato nella realizzazione di questo nuovo lessico della lingua italiana che all'improvviso viene a porsi tra i migliori e s'avvantaggia sugli altri per taluni accorgimenti di metodo e di contenuto fin qui inusitati.

Tutta la vita moderna si specchia in questo libro!

FRANCESCO CERRUTI

LUIGI ANDREA ROSTAGNO

VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CON RICCA NOMENCLATURA FIGURATA E NON FIGURATA E LA NOMENCLATURA FASCISTA

Magnifico volume di pagine millesettecento in-8° su tre colonne, stampato a due colori, legato solidamente in tutta tela e provveduto di custodia di cartone.

L. 50 —

1700 pagine ⊙ 430.000 righe di stampa in tre varietà di caratteri ⊙ 120.000 vocaboli ⊙ 14.000.000 di lettere ⊙ 225 tavole di nomenclatura figurata comprendenti circa 5.000 illustrazioni di cose ⊙ Tutto il Dizionario stampato a due colori.

Il ***Cerruti • Rostagno*** è veramente il vocabolario dell'Italiano nuovo.

FASCICOLO DI SAGGIO GRATIS A RICHIESTA